

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Sergio Morisoli e Paolo Pamini “La scuola che vogliamo: realista - Pluralità di istituti nell’unità educativa”

del 19 settembre 2016



La libertà di educazione ha due dimensioni complementari. La prima è il diritto dei genitori di scegliere «la forma di educazione che essi ritengono possa contribuire meglio alla crescita dei figli come esseri umani». La seconda è «il diritto degli educatori - insegnanti, figure istituzionali di riferimento, amministratori - di scegliere di lavorare in una scuola che riflette le loro convinzioni personali e professionali relative all’educazione, e di scegliere di partecipare attivamente al mantenimento e allo sviluppo del carattere peculiare di una certa scuola»

Prof. Charles. L. Glenn, Boston University

INDICE

Riassunto per chi ha fretta	pag.	2
Introduzione per chi ha pazienza	pag.	5
Proposta “moderna” per chi ha voglia di fare	pag.	5
Osservazioni “di parte” per chi ha coraggio	pag.	6
Opinioni per chi vuol “buttarsi dentro” senza accampare scuse	pag.	8
Cosa si dice “di buono e di male” della scuola ticinese	pag.	9
I tentativi di “smuovere” le acque	pag.	10
Cosa fanno gli altri?	pag.	17
Riferimenti bibliografici principali	pag.	29
Breve commento ai singoli articoli di legge	pag.	30
Progetto di modifica di legge	pag.	34

Riassunto per chi ha fretta

Questa iniziativa parlamentare elaborata ha lo scopo di riformare l'attuale Legge scuola del 1990. Riteniamo che la struttura e la base di quella legge siano tuttora valide, ma che vada ammodernata, completata e modificata nel contenuto dei suoi articoli normativi.

Da questa riforma di legge dovranno poi a cascata essere riviste altre leggi collaterali speciali e i relativi regolamenti e decreti d'applicazione.

Questo progetto di legge ha lo scopo di preparare il terreno con contenuti ed elementi di dibattito per quando il Dipartimento e il Governo presenteranno al Parlamento le norme necessarie a sostenere il progetto **“La scuola che verrà”**. Non di meno ha lo scopo di offrire al Paese e a chi è interessato alla scuola altri spunti di riflessione e di discussione da incanalare nel dibattito politico più ampio che partirà nel 2017 con **“La scuola che verrà”**.

Sappiamo tutti che i documenti di lavoro del DECS presto o tardi per essere effettivi dovranno essere tradotti in norme di legge e regolamenti, passati in Commissione scolastica e dibattuti in Gran Consiglio. Per questo motivo con questa proposta di legge in modo trasparente e democratico vogliamo anticipare la nostra visione con già le necessarie relative modifiche di legge.

Ci sono molti punti piccoli e grandi che cambiano, in alcuni casi non necessariamente in contrasto, a volte simili, con gli intendimenti che abbiamo appreso finora del progetto **“La scuola che verrà”**. Qui di seguito elenchiamo le maggiori novità della nostra proposta.

- nuova definizione di scuola pubblica composta da istituti statali e istituti privati parificati
- riequilibrare competenze tra chi produce la scuola (istituti) e chi la dirige (dipartimento) in modo complementare e sussidiario
- piani di studio per la scuola dell'obbligo curanti della personalizzazione per la promozione dell'eccellenza e dell'equità, della differenziazione pedagogica per gestire l'eterogeneità
- commissione tripartita per i piani di studio
- civica obbligatoria e religione doppio binario
- sperimentazioni di nuove forme didattiche
- mantenimento della valutazione tramite la nota da 1 a 6, mantenimento di un percorso selettivo a livelli
- decentralizzare parte del “potere scolastico” dal dipartimento (amministratori, esperti di ogni genere) a favore di chi la scuola la produce (docenti, direzioni di istituto)
- distribuire agli istituti più libertà e responsabilità assieme a più diritti ma anche più doveri
- autonomia finanziaria tramite budget globale per ogni Istituto secondo la Legge UAA
- potere di nomina e di licenziamento dei docenti delegato alle direzioni di istituto
- parificazione definitiva tra scuola pubblica statale e scuola pubblica privata
- riconoscimento finanziario parziale alle scuole pubbliche private parificate
- libertà di scelta dell'istituto dove mandare i figli all'interno di un comprensorio
- maggiore potere al direttore e alla direzione
- ruolo attivo gestionale del collegio docenti e di quello dei direttori di istituto
- nuovi ruoli del direttore, del vice e dei membri di direzione di istituto
- possibilità di sgravio orario per i docenti ultracinquantenni che lo richiedono
- tutoring individuale, mentoring e doposcuola assunto dai docenti sgravati
- monitoraggio e valutazione annuale per istituto delle prestazioni dei docenti
- monitoraggio e valutazione biennale per istituto della soddisfazione dei genitori
- istituti SM min 400 e max 600 allievi
- abilitazione “à l'emplois” (parzialmente retribuita) per i neo docenti licenziati delle UNI svizzere

- preavvisi delle direzioni di istituto e del collegio docenti per alcune scelte dipartimentali e del Governo
- linee direttrici della politica scolastica al dipartimento e operatività esecutiva agli istituti
- istituzionalizzazione della rete educativa nei comprensori con gli enti non scolastici
- competitività controllata e virtuosa tra istituti
- pluralità di istituti nell'unità educativa

Sottolineiamo che le modifiche proposte vertono sul funzionamento, sull'organizzazione, sulla sistemica organica dei vari enti, sul ruolo degli attori del sistema scolastico e le loro funzionalità, sulle responsabilità e le libertà istituzionali, sui diritti e doveri e sulla legalità di chi opera e di chi ha a che fare con la scuola.

Il tutto è pensato per cercare, in buona fede e con scienza e coscienza, stando ai recenti benchmarks e alle migliori best practices, di creare le migliori condizioni "materiali" quadro affinché il fulcro dell'educazione, che sono l'incontro e il rapporto tra docente e allievo, possa funzionare al meglio. Siamo d'altra parte coscienti che nessun sistema scolastico, nemmeno il migliore, potrà mai sostituire il valore aggiunto umano dell'insegnante che per ideale e vocazione si dedica generosamente a questo stupendo e rischioso mestiere.

Gli aspetti altrettanto, se non più importanti, legati ai programmi, alle materie, ai contenuti didattici e metodi pedagogici, ai supporti speciali devono essere oggetto di ulteriori lavori e modificati in altre leggi, regolamenti, decreti e direttive. Pur avendo alcune idee chiare, e pur avendo sviluppato una nostra visione, non sono contemplati in questa nostra iniziativa parlamentare.

Per dirla in altre parole, non ci addentriamo per ora nel dibattito e nella proposta di soluzioni che dovrebbero stare a monte e poi dare origine "all'organizzazione amministrativo giuridica" dell'educazione: cioè quale siano la natura e il fine dell'educare stesso. Su questi aspetti ci esporremo a tempo debito e nelle giuste sedi.

Teniamo presente che qualsiasi riforma di contenuto e di sistema educativo se non sarà accompagnata da una riforma della struttura, da regole nuove del gioco per l'apparato gestionale, e dalla valorizzazione umana tramite nuovi ruoli e carriere dei docenti e di chi "produce" scuola, come la riforma sistemica che ad esempio proponiamo con questa iniziativa, sarà con buona probabilità destinata al fallimento. Difficilmente sarà saggio e opportuno mettere vino nuovo e buono in botti vecchie.

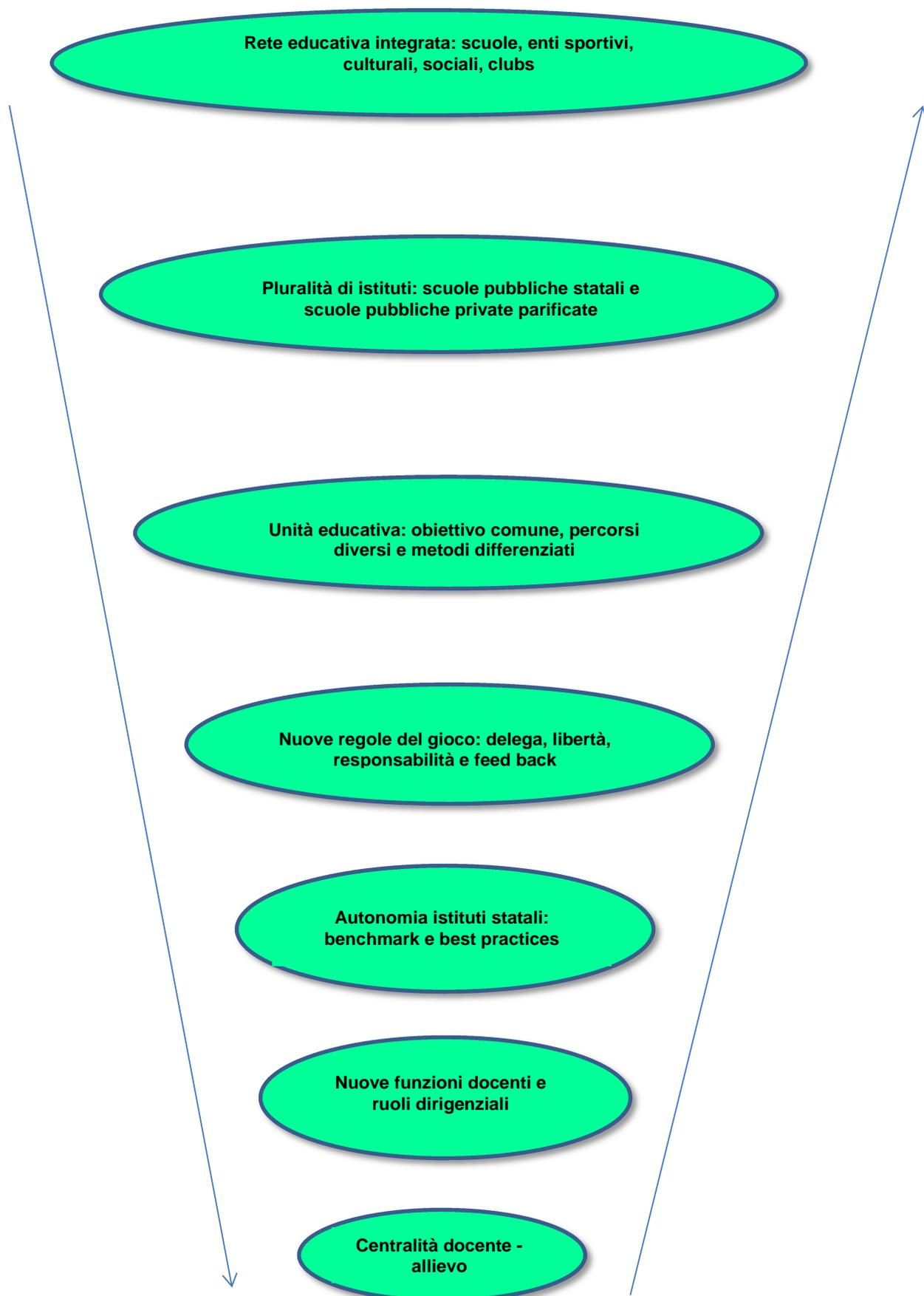
Certo, queste proposte costano molti milioni, sia in investimenti che poi in gestione corrente annuale, ma se vi è un settore nel quale i soldi dei contribuenti sono necessari e saranno ben investiti è proprio quello della scuola.

Citiamo volentieri un passaggio del Consigliere di Stato Manuele Bertoli dalla prefazione de "La scuola che verrà": *"Costerà? Sì, qualcosa costerà, ma se tutti assieme riusciremo a fare questo passo importante per chi verrà dopo di noi, potremo andarne fieri come collettività.*

L'alternativa l'ha descritta anni fa l'ex presidente della Harvard University Derek Bok, quando a proposito degli investimenti nella formazione affermava: "Se pensate che l'istruzione sia costosa, provate con l'ignoranza".

Da ultimo ci piace evidenziare che AL fin dalla sua fondazione nel 2012, ha fissato l'educazione come uno dei 5 temi fondamentali del suo agire politico assieme a: competitività, solidarietà, bellezza e buon governo. Riteniamo pertanto che la riforma della scuola dell'obbligo sia una risposta concreta per opporsi allo spegnimento del desiderio di molti giovani e al disfattismo di troppi adulti.

Focus dell'iniziativa parlamentare



Introduzione per chi ha pazienza

Pochi mettono ancora in dubbio il fatto che il rilancio e il mantenimento del nostro benessere economico e sociale debbano passare anche attraverso un cambiamento dell'approccio educativo. Non solo quello dei giovani; anche quello degli adulti sarebbe un tema. Tutti concordano che le istituzioni tradizionali per trasmettere educazione, famiglia-scuola-chiese, sono superate dalla realtà. Quasi il 50% dei matrimoni salta, la scuola è sommersa da esigenze che non può affrontare da sola e le chiese sono vuote. Era il modello di una società in cui i valori educati in famiglia si ritrovavano ribaditi in chiesa, continuati a scuola e sfociavano poi nel mondo del lavoro più tardi. Oggi questa linea diretta è saltata. Prima si usciva dalla famiglia, dalla scuola e alcuni dalle chiese verso il mondo, ora con media e tecnologia è il mondo a entrarci in testa senza bussare. Pensare che sia la scuola a doversi assumere il compito educativo necessario all'intera società, è come affermarne il fallimento in partenza. I ragazzi per lunghi anni passano più ore tra i compagni, con i docenti, gli allenatori, i monitori che a casa. I genitori spesso vorrebbero consegnare i figli alle sette del mattino e ritirarli con il pigiama. È in corso una delega ad altri del ruolo educativo primario del genitore. Il problema è proprio qui. La sfida, senza cambiare schema, sarà persa.

Occorre quindi un modello educativo che faccia sì della scuola un nodo centrale, ma un nodo di una rete educativa più ampia ed extrascolastica. Ci sono centinaia di enti sportivi, culturali, sociali e imprese con migliaia di persone di cuore che in modo gratuito e volontaristico o a bassissimo costo stanno educando i giovani. Questi dovrebbero diventare i nodi solidali e complementari, ma non casuali, che attorno alla sede scolastica locale concorrono a offrire educazione. La politica, quindi lo Stato, deve riconoscere il dato di fatto: dove la scuola non riesce più, altri potrebbero farcela meglio. L'educazione è un compito fondamentale per lo Stato e per la prosperità di un popolo.

Se questo è vero, allora non possiamo più permetterci di non aiutare, sorreggere, favorire adeguatamente queste strutture educative spontanee della società civile. Che a ben osservare si trovano al centro e sono diventate indispensabili per il processo educativo. Dobbiamo riconoscerle a tutti gli effetti come elementi decisivi per un'educazione pubblica moderna. Probabilmente la scuola riempie i cervelli, mentre i clubs i cuori. Istruzione ed educazione non sono in concorrenza, impariamo perciò a renderli complementari quando non è più possibile fare tutto sotto lo stesso tetto della scuola statale. A XXI secolo ormai avviato, si deve accettare che il nuovo sistema scolastico-educativo deve tenere conto non solo di chi la scuola produce, ma soprattutto di chi vi entra (non sono più i bambini degli anni '70), delle esigenze e delle aspettative di chi gli allievi li attende all'uscita delle medie (mondo del lavoro o studi superiori, la globalizzazione ha stravolto tutto) e di chi accompagna il percorso educativo (genitori, affidatari e tutori, la famiglia ha mutato di forma e di contenuto).

Ecco che la scuola pubblica ticinese, intesa come statale e privata, ha bisogno di questo spirito imprenditoriale: partire dall'esistente, dalla sua tradizione, dalle buone esperienze maturate e assieme a chi ci vive dentro e fuori trovare il sistema, i correttivi, i piani per rilanciarla.

Proposta "moderna" per chi ha voglia di fare

In un periodo in cui prevalgono l'emozionalità e lo smarrimento, la scuola pubblica statale è l'ambito più adatto per applicare una scelta politica "razionale e imprenditoriale" che abbia impatto positivo sia sul presente che sul futuro. Dalle lettere ai giornali, dalle discussioni con i genitori, dalle assemblee dei genitori, dall'esperienza di gestione di scuola comunale, dall'esperienza di presiedere una scuola privata per alcuni anni, dall'esperienza di dirigere una scuola aziendale per apprendisti con un centinaio di ragazzi, dagli incontri formali e informali con i docenti e i direttori, abbiamo rilevato un malessere palpabile: quasi nessuno è soddisfatto della situazione attuale della scuola. Pensiamo che sia un sentimento diffuso e

condiviso, al quale bisogna dare risposte positive, non negando la realtà, ma affrontandola anche con umiltà e soprattutto con apertura all'ascolto delle ragioni e anche dei sentimenti di chi vive questo disagio nella scuola.

Gli studi PISA sulle competenze dei nostri studenti hanno misurato un aspetto di questo malessere: è legittimo preoccuparsi, perché sono in gioco il futuro dei nostri figli e la capacità del nostro Paese di creare opportunità per loro. A questo dobbiamo puntare con la ragione. La scuola pubblica statale merita questo nostro impegno. Se la scuola pubblica statale, alla quale la grande maggioranza dei ticinesi tiene e dà fiducia, non funziona o è confrontata con seri problemi, il Paese non cresce e non progredisce. Per questo è necessario un impegno rinnovato e accresciuto per la scuola pubblica statale, che è la scuola di quasi tutti. Il politico che si fonda sulla ragione non ha dubbi in proposito.

Occorrono nuove idee e nuovi progetti per correggere e migliorare la scuola. Quali? Il docente deve tornare ad essere il fulcro dell'istruzione e dell'educazione scolastica: non solo docente, ma anche maestro. Va valorizzato e migliorato il sistema di remunerazione (il docente non è un funzionario) e di carriera (non solo verticale, ma anche orizzontale); va riconosciuta maggiore libertà e responsabilità al suo ruolo. Occorre invertire la dinamica: il docente non deve continuare ad essere un esecutore di metodi e ricette pensate da altri (pedagoghi, didattici, scienziati dell'educazione). Prima l'insegnante, poi gli esperti, insomma. Mobilità tra docenti e sedi, valorizzazione del know how dei docenti over 50 in altre nuove funzioni all'interno delle sedi scolastiche.

La professione deve tornare ad essere attrattiva per chi la svolge e soprattutto per i giovani. Per questo vanno rivisti tutti gli ostacoli inutili di entrata, quali esagerati percorsi di guerra per l'abilitazione o salari d'entrata discutibili rispetto a ciò che offre il privato aziendale a neolaureati o a neo dottorati. Sono auspicabili budget globali per ogni sede scolastica, in particolare direzioni a tempo pieno per ogni sede; per le scuole medie più affollate andrebbero prospettate a lungo termine sedi scolastiche più piccole, meglio distribuite, con messa in rete delle diverse sedi distrettuali con una direzione unica a tempo pieno. Decentramento del potere dagli uffici dipartimentali agli istituti scolastici.

I genitori devono essere una parte complementare e attiva del processo scolastico assieme alle associazioni sportive e culturali; dobbiamo fare rete con tutti coloro che extra scolasticamente hanno a cuore l'educazione dei giovani. Non essendo esperti né di didattica né di pedagogia ci atteniamo a provvedimenti «materiali-organizzativi» che da come percepiamo la realtà potrebbero rimotivare e rilanciare la scuola pubblica statale.

Certo, queste proposte costano molti milioni, sia in investimenti che poi in gestione corrente annuale, ma se vi è un settore nel quale i soldi dei contribuenti sono necessari e saranno ben investiti è proprio quello della scuola.

Citiamo volentieri un passaggio del Consigliere di Stato Manuele Bertoli dalla prefazione de "La scuola che verrà": "Costerà? Sì, qualcosa costerà, ma se tutti assieme riusciremo a fare questo passo importante per chi verrà dopo di noi, potremo andarne fieri come collettività. L'alternativa l'ha descritta anni fa l'ex presidente della Harvard University Derek Bok, quando a proposito degli investimenti nella formazione affermava: *«Se pensate che l'istruzione sia costosa, provate con l'ignoranza»*."

Osservazioni "di parte" per chi ha coraggio

Primo. La scuola pubblica sarà uno dei temi principali delle prossime legislature. Secondo, chi si occupa e si occuperà del DECS dovrà esprimere il massimo delle sue energie sul terreno della scuola pubblica statale e non perdersi in false concorrenze con quella pubblica privata. Terzo. Chi vuol occuparsi di riforma della scuola prenda coscienza del fatto che riportare la scuola pubblica statale al prestigio e allo splendore che abbiamo già conosciuto in altre epoche è una vera e propria sfida intrigante per molti e soprattutto per chi da politico non la dirige direttamente.

A volte un'analogia serve per capire meglio la situazione. Da quello che abbiamo sentito, raccolto e letto in questi mesi la situazione di partenza, toute proportion gardée, è un po' come quella dell'industria orologiera svizzera di inizio anni Ottanta: smarrimento. Quando sul mercato piombò la concorrenza giapponese con prodotti di plastica, semplici, accattivanti e a prezzi bassissimi (chi non aveva un orologio-cronometro sul quale invece delle lancette giravano le cifre?), questo settore economico di tradizione e prestigio dell'economia svizzera entrò in serie difficoltà.

Non era colpa dei concorrenti giapponesi, ma dell'aver creduto che le grandi marche, le insegne luminose di prestigio e il protezionismo dei brevetti da soli sarebbero bastati a tenere le quote di mercato abituali. Non si innovava più, non si ricercava più, non si sviluppavano altri mercati e prodotti, il know how della manodopera non faceva più la differenza, non si tramandavano più le piccole aziende di generazione in generazione, ma ci si accontentava di far quadrare i conti e si incolpavano gli altri per gli insuccessi.

Non smettete di leggere, tranquilli. La scuola non è un'industria. A salvare l'industria e a rilanciare il settore orologiero svizzero non furono i consulenti aziendali, i contabili, i revisori, gli organigrammi, gli schemi produttivistici o altri strumenti della gestione aziendale e nemmeno i soldi o il vile capitale mercantile, ma la passione e l'umanità di un imprenditore: Nikolas Hayek. Non poteva accettare che un patrimonio di conoscenze (la micromeccanica giurassiana, la precisione, la qualità, la passione svizzera, la tradizione della cura del cliente) fosse spazzato via per colpa dell'immobilismo di chi per troppo tempo era stato ai vertici del mercato mondiale, non accorgendosi che la decadenza era iniziata da tempo in casa e prima che il Giappone invadesse il mercato.

Di nuovo tranquilli. La nostra scuola sta meglio dell'orologeria svizzera di quegli anni. La genialità di Hayek fu quella di inventare un prodotto, lo Swatch, che a prezzi bassissimi contenesse e rivalorizzasse tutta l'eccellenza svizzera cresciuta nei secoli: quella tecnica, quella realizzativa, quella del design, quella commerciale e di mercato che i concorrenti non sarebbero mai stati in grado né di avere né di copiare. Aveva capito che non occorre inventare nulla di nuovo e che la tradizione e l'esperienza assoluta e unica acquisita nelle vallate giurassiane, se trasformate in ciò che il nuovo mercato richiedeva, avrebbero fatto una differenza incolmabile per la concorrenza.

La seconda genialità fu quella di non voler fare tutto da solo, ma di circondarsi di persone andandole a scovare tra i migliori operai (in disoccupazione), i migliori quadri (in procinto di andare in Giappone o in America), i migliori venditori di un ramo in decadenza e ripartire con loro con una visione. Ecco: la scuola pubblica statale ticinese ha bisogno di questo spirito imprenditoriale: partire dall'esistente, dalla sua tradizione, dalle buone esperienze maturate e, assieme a chi ci vive dentro, trovare il sistema, i correttivi, i piani per rilanciarla.

Significa che tra - scusate - «patron» e collaboratori ci siano un progetto condiviso e comune, fiducia, delega, valorizzazione reciproca; significa che con i genitori e gli allievi si instauri un nuovo rapporto di collaborazione; significa valorizzare chi il mestiere di insegnare lo sa fare davvero e metterlo in condizione materiale, sociale, psicologica di fare la sua prima missione: educare.

Non è un problema, almeno in Ticino, di scuola a due velocità, ma una questione di scelta di destinazione, di motivazione, di coraggio, di gusto per il rischio, di percorso, di strumenti di viaggio adatti, di guide capaci e fidate ad ogni livello.

Hayek non iniziò dai soldi, ma dalle idee, dai progetti, dalle visioni, dall'orgoglio e da una condivisione con altri di poter lavorare per un futuro aziendale e settoriale migliore. All'inizio i soldi arrivarono a fatica, ma arrivarono. Poi alla fine tutti volevano dargli più soldi di quanti gliene occorressero.

Opinioni per chi vuol “buttarsi dentro” senza accampare scuse

L'educazione e la scuola pubblica in particolare sono una delle priorità di cui il nuovo capo del DECS doveva immediatamente occuparsi. Lui se ne sta occupando. Ma è un errore colossale pensarla così, lasciarlo solo per vedere cosa “cava”.

Non c'è un settore nel quale lo Stato intervenga più importante e più trasversale, quanto ai rapporti di causa effetto positivi e negativi per tutti, di quello della scuola. Dopo gli ormai quasi famosi ballons d'essais iniziali e unilaterali (forzati e provocatori?) del DECS tutti abbiamo capito che non si può migliorare la scuola media per tentativi sparsi: mense coatte, bus tagliati, alleggerimento delle griglie orarie, meno inglese e più ore di classe e via dicendo.

Era il 1972 e in Parlamento giungeva la «nuova» legge sulla scuola media. Nel 1974 entrò in vigore. Vi sembra chiedere troppo, dopo oltre 40 anni, che sia riaperto a 360° un dibattito sulla scuola media? In 40 anni ne sono cambiate di cose dentro e fuori la scuola; cose ottime pensate allora e implementate correttamente, sono oggi superate e inefficaci.

Va dato atto che, con il progetto denominato “La scuola che verrà”, il DECS ha mostrato coraggio politico da parte sua per aprire un dibattito globale sulla scuola media, forse avendo capito che questa è la spina dorsale del nostro sistema-paese. Sui tempi, il metodo, l'inclusione e l'esclusione dai processi interni al DECS per produrre questo documento non ci esprimiamo, sono scelte dipartimentali. Riteniamo invece che anche per chi come partiti, politici, o quelli del mondo della scuola che si sentono esclusi dal processo di concepimento della scuola che verrà, il fatto di essere per ora al margine della faccenda non è un buon alibi per attendere, immusonirsi e aspettare passivamente. Si deve finalmente capire che un nuovo impianto scolastico-educativo deve tenere conto non solo di chi la scuola la produce, ma soprattutto di chi sta fuori.

È il futuro dei 55'000 allievi di scuola pubblica (statale e privata) a dover preoccupare chi dirige la scuola, certo, ma ancora di più il Paese reale che sta fuori dalla scuola. Per questo tutti sono legittimati a dire la loro, a cercare di modellare il sistema come meglio credono, senza dover mostrare titoli o diplomi per poterlo fare. Un sistema in costruzione e un cantiere nuovo hanno bisogno di opinioni quanto sono importanti i fatti misurabili e i pareri degli esperti.

Non ci sono scuse per non partecipare al dibattito, ognuno può e deve cominciare da dove meglio crede, da quello che lo colpisce o infastidisce di più, dalla sua esperienza personale o da quella testimoniata da persone di cui ha fiducia, siano interne o esterne al mondo della scuola. È un'occasione più unica che rara quella di poter essere parte attiva nello schizzare un nuovo sistema scolastico; di questo bisogna essere riconoscenti a chi ha messo in consultazione la sua proposta dipartimentale.

Detto questo, proprio nello spirito del “sano opinionismo” democratico, il realismo ci spinge ad evidenziare alcuni esempi di cose che rimangono sempre nell'aria nelle discussioni tra non esperti e dilettanti della scuola.

Nella scuola pubblica statale già oggi non c'è un'unica velocità di crociera, ma ci sono velocità e qualità diverse. Pensiamo ad esempio alle scuole medie, alle grosse differenze tra gli allievi di sedi vicine a quartieri residenziali e quelli di sedi di periferie urbane e quelli di valle; alle differenze che vi sono tra classi e classi all'interno anche degli stessi istituti legate alle varie etnie o alla predisposizione di imparare degli allievi, oppure delle differenze di apprendimento a volte notevoli all'interno della stessa classe tra allievi ed allievi, alle differenze di motivazione tra docenti.

Che dire poi della stessa velocità imposta e della relativa sofferenza e della fatica per docenti, allievi e forse genitori nello svolgimento di certe materie in cui non c'è la differenziazione dei livelli A e B supponendo che tutti gli allievi siano uguali e capaci di seguire allo stesso modo?

Non vi è dubbio che è complicato trovare la giusta miscela per garantire un servizio pubblico di qualità e democratico. Con una sola velocità di crociera, cioè un egualitarismo utopico da freno a mano tirato che fa a pugni con la realtà e le esigenze odierne, si causa malessere tra i docenti, tra i genitori, tra i datori di lavoro, tra gli allievi e forse anche tra i politici, ma meno tra i burocrati della scuola.

Per amore della scuola pubblica chi dirige il DECS deve coscientemente prendere atto che la realtà oggi richiede paradossalmente svariate velocità, più diversità, più libertà e più autonomia per le sedi scolastiche per rispondere alle esigenze eterogenee e complesse dell'educazione e della società ticinese prima, e del mondo poi. Solo se si agirà sulle diversità di talenti non come fenomeno da rigettare, ma da sfruttare positivamente a favore dell'allievo e partendo da questa ipotesi, si proporranno soluzioni maggiormente tagliate su misura per allievi, famiglie e insegnanti, e società-economia; si potrà parlare di vero servizio pubblico.

Si tratta di elaborare con chi la scuola la fa, la vive dal mattino alla sera da anni e con i giovani docenti, un disegno di diversità nell'unità anziché perseguire vie totalitarie collettivistiche che demotivano tra i docenti chi ha voglia di innovare e annoia ancora di più chi ha già perso la speranza. Ad esempio l'autonomia delle sedi di scuola media, non solo formale ma materiale e vera, con la delega alle direzioni di sede, a tempo pieno, di impostare su misura, nel rispetto di standard comuni validi per tutto il Cantone, dei percorsi educativi ad hoc in funzione degli allievi che le frequentano; aprirebbe certamente il mondo scolastico pubblico ad una dinamica nuova. Questo rilancerebbe la fiducia tra dipartimento e insegnanti, una maggior vicinanza di responsabilità diretta tra chi dirige le sedi locali e i genitori, rompendo finalmente il pesante paternalismo tra il dipartimento e chi fa funzionare sul territorio le nostre scuole.

Per finire non confondiamo il diritto liberale e democratico della parità di partenza per tutti con un'utopica parità di arrivo per tutti. Dovesse prevalere la seconda innalzeremmo ancora di più la frustrazione e abbasseremmo ancora di più il livello e formeremmo ragazzi incapaci di muoversi con diverse velocità, non a scuola, ma nella vita.

Cosa si dice “di buono e di male” della scuola ticinese

L'Associazione società civile della svizzera italiana (ASCSI) tra la fine del 2010 e la prima parte del 2011 incaricò una società di specialisti di valutare il Rapporto tra scuola e società. A fine novembre 2011 organizzò una giornata seminariale su questo tema. Pensiamo che gli elementi emersi da quell'indagine, ma soprattutto le prese di posizione spontanee nei media che la precedettero e la seguirono, mantengano tutta la loro attualità.

Vediamo quali erano le intenzioni di indagine secondo la ASCSI, così come tratte dal suo sito web.

“Un'inchiesta condotta con metodi statistici, ad opera di un'agenzia specializzata, è stata condotta al fine di valutare la scuola pubblica ticinese. Si tratta, evidentemente, di un settore fondamentale per la vita e la crescita civile del Cantone: il futuro del Paese dipende in gran parte dal livello di educazione e d'istruzione che la scuola sarà in grado di fornire alle nuove generazioni. Tale livello è adeguato, sia per quanto concerne l'acquisizione di regole salde di condotta civile, sia per quanto riguarda le conoscenze e le competenze sviluppate nel corso degli studi? Ci sono problemi o disfunzioni alle quali occorre porre rimedio? A questi quesiti di fondo si vorrebbe tentare di dare qualche risposta fondata su dati conoscitivi rilevati oggettivamente.

È probabile che il cittadino ticinese abbia in genere un'idea vaga e imprecisa della sua scuola. Si conoscono i dati ufficiali – il numero degli allievi, la loro distribuzione nelle scuole di vario ordine e grado, la composizione del corpo insegnante ecc. – ma assai meno precisa è la percezione che se ne ha, sia per chi vive l'esperienza scolastica dall'interno, sia da parte di chi ne sente solo parlare. Ecco perché un'indagine seria e accurata, che dia un'immagine più rigorosa e dettagliata della realtà scolastica ticinese, ci è sembrata senz'altro opportuna.

Nessun serio problema è segnalato dall'autorità scolastica, e c'è da rallegrarsene – se il silenzio corrisponde al vero. Tuttavia vi sono segnali (e si fanno sempre più frequenti) che indicano un malessere e un disagio, difficilmente quantificabili, che serpeggiano tra genitori, docenti e studenti: di tali segnali ne abbiamo raccolto alcuni – quelli resi pubblici attraverso lettere e interventi apparsi su giornali ticinesi. Essi non costituiscono, beninteso, una valutazione oggettiva, ma sono pur sempre un sintomo di patologia da non sottovalutare. Le voci ufficiali del DECS presentano una realtà scolastica largamente positiva e tendono a minimizzarne le disfunzioni, quando queste emergono agli occhi dell'opinione pubblica: ed è possibile – e sperabile – che queste voci ufficiali corrispondano pienamente alla situazione effettiva. Ma gli interventi che qui riportiamo segnalano, per lo meno, l'esistenza di problemi: quanto profondi e quanto diffusi, è impossibile dire. E però meritano attenzione. Qui cominciamo, dunque, col fornire una documentazione che solleva molti interrogativi; nel corso dei prossimi mesi speriamo di poter smentire o convalidare, sulla base di rilevamenti oggettivi, le denunce che riproduciamo.

Per agevolare la consultazione di questi interventi (che qui riportiamo in ordine cronologico, secondo la data di pubblicazione) li abbiamo ripartiti in sei temi principali, che sono:

- [La qualità dell'insegnamento / apprendimento](#)
- [Il reclutamento e la formazione del personale docente](#)
- [La pratica educativa: valori, norme, comportamenti](#)
- [La valorizzazione delle risorse degli allievi](#)
- [Orientamento scolastico e professionale](#)
- [L'ordinamento scolastico in generale](#)

Qui di seguito:

<http://www.societacivile.com/progetti/rapporto-tra-scuola-e-societa/>

potete trovare senza commenti o precisazioni, per chi avesse interesse, 45 articoli recensiti sul sito dell'ASCSI; secondo la cronologia dei temi detta sopra.

Ci auguriamo che questo materiale possa focalizzare l'attenzione pubblica sulla scuola ticinese e possa suscitare dibattiti volta a migliorarla. Per parte sua, l'ASCSI ha condotto l'indagine conoscitiva della quale si è detto. Sulla base dei risultati ottenuti questo tema potrà essere ripreso e approfondito; e si spera che ne derivino indicazioni utili per rendere la nostra istituzione scolastica sempre più utile ed efficace per il futuro del Cantone.”

Documenti:

- Associazione società civile della Svizzera italiana. La scuola e i suoi problemi: è ora di parlarne! Docenti di SM, Inchiesta settembre / novembre 2011
- Associazione società civile della Svizzera italiana. Per noi genitori «La Scuola Media in Ticino è...» Inchiesta settembre / novembre 2011

I tentativi di “smuovere” le acque

Gli atti parlamentari di AreaLiberale presentati nella scorsa legislatura:

1. Mozione 26 giugno 2012:

Apriamo un dibattito di riforma a 360° gradi sulla scuola media e modifichiamo la legge scuola

Da una parte, le lettere ai giornali, le discussioni con i genitori, le assemblee dei genitori, l'esperienza di capo dicastero scuola per 12 anni, il fatto di essere Presidente di una scuola privata, gli incontri con le docenti e i docenti amici e non, mi fanno rilevare che nessuno, a torto o a ragione, è soddisfatto dello status quo della scuola media e forsanche della media superiore.

Lo stesso Direttore del DECS, in campagna elettorale e penso soprattutto ora che è alla guida di questo importante Dipartimento, se ne rende conto concretamente. I suoi tentativi di cambiare qualcosina, sebbene impropri e un po' goffi, denotano interesse e voglia di impegnarsi a modificare qualcosa.

Dall'altra, c'è il conservatorismo di chi strilla in continuazione slogan generici come "difendiamo la scuola pubblica" o "impediamo lo smantellamento della scuola pubblica". La ragione ci imporrebbe di almeno indicare: difenderla da chi o da cosa? e di individuare chi la sta smantellando. Buio pesto. Oltre gli slogan nulla, anzi ho sentito molti difendere lo status quo gestionale e organizzativo arrampicandosi sui vetri, barricandosi dentro la proprietà partitica (prima del PLR ora del PS) del DECS e dentro pregiudizi ideologici.

Come se la difesa della "proprietà partitica" o ideologica bastasse, senza nuove idee e progetti, a correggere e a migliorare la scuola pubblica.

All'inizio di questo 21. secolo si deve accettare che un nuovo sistema scolastico-educativo deve tenere conto non solo di chi la scuola la produce, ma soprattutto di chi vi entra (non sono più i bambini degli anni '70), delle esigenze e delle aspettative di chi gli allievi li attende all'uscita delle medie (mondo del lavoro o studi superiori, la globalizzazione ha stravolto tutto) e di chi accompagna il percorso educativo (genitori, affidatari e tutori, la famiglia ha mutato di forma e di contenuto).

Dopo 40 anni dalla presentazione in Gran Consiglio, e dopo 38 anni dall'entrata in vigore della Legge sulla scuola media, ritengo sia giunto il momento per aprire di nuovo il dibattito che porti a una modifica di fondo della Legge sulla scuola media. Un dibattito esteso e un lavoro parallelo di modifica giuridica che ho definito sul Corriere del Ticino: una sorta di Vaticano II della scuola pubblica. Per questa ragione, e per la dimensione del cantiere, non può essere solo un progetto da lasciare al DECS ma compete a tutto il Governo e al Parlamento e alle forze politiche attivarsi nel promuovere e sostenere questo lavoro di riforma.

La scuola media pubblica (statale e privata) è un punto di passaggio obbligato determinante, fondamentale per tutti i giovani, per la vita di ogni persona adolescente e adulta, ma a ben vedere a lungo termine per la vita civile di tutti.

Proposte

Le tematiche da toccare e da approfondire con questo lavoro sono numerose ed estese. Da parte mia, evidentemente di parte e parziali, indico quelle che mi sembrano essenziali e basilari per promuovere una vera riforma:

- 1. il docente deve tornare ad essere il fulcro dell'istruzione e dell'educazione scolastica: non solo docente ma anche maestro;*
- 2. va valorizzato e mutato il sistema di remunerazione (non è un funzionario) e di carriera (non solo verticale ma anche orizzontale);*
- 3. va riconosciuta maggiore libertà e responsabilità al suo ruolo. Aniché continuare ad essere un esecutore di metodi, ricette pensate da altri (pedagoghi, didattici, scienziati dell'educazione ecc.) occorre invertire la dinamica: prima il docente e poi gli esperti;*
- 4. mobilità tra docenti e sedi;*
- 5. valorizzazione del know how dei docenti over 50 in altre nuove funzioni all'interno delle sedi (coaching, tutoring, mentoring);*
- 6. la professione deve tornare ad essere attrattiva per chi la svolge e soprattutto per i giovani;*
- 7. rivediamo tutti gli ostacoli inutili di entrata, tipo esagerati percorsi di guerra per l'abilitazione, salari conformi a ciò che offre il privato aziendale a neo laureati o a neo dottorati;*
- 8. budget globali per ogni sede scolastica;*
- 9. direzioni a tempo pieno per ogni sede;*
- 10. sedi scolastiche più piccole, meglio distribuite e meno affollate;*
- 11. messa in rete delle diverse sedi distrettuali con una direzione unica a tempo pieno;*
- 12. decentramento del potere dagli uffici alle sedi;*
- 13. i genitori devono essere una parte complementare, sussidiaria e attiva del processo scolastico assieme alle associazioni sportive e culturali;*
- 14. fare rete con tutti e tutte quelle realtà extrascolastiche che hanno a cuore l'educazione dei giovani.*

Non essendo esperto né di didattica né di pedagogia mi sono attenuto a provvedimenti "materiali" che da come percepisco la realtà potrebbero rimotivare e rilanciare la scuola pubblica anche in tempi brevi. Vedo due tappe di riforma parallele: quella sull'organizzazione (il come) e quella sui contenuti (il cosa). Gli aspetti del "cosa" dovranno essere portati in questo dibattito da chi ha più competenze di me.

Siccome con questa mozione chiedo che sia lanciata una riforma a 360° mi occupo di impianto educativo in generale e lascio ad altri gli aspetti didattici e pedagogici; mi permetto però di suggerire anche la necessità di:

- 1. analizzare modelli di successo sperimentati altrove (es. paesi scandinavi);*
- 2. favorire la diversità nell'unità dei percorsi scolastici e quindi non l'abolizione dei livelli ma caso mai la formazione di livelli qualitativi diversi;*

3. *riproporzionare le competenze scolastiche (in declino) con le competenze sociali (in aumento) sia in quantità che in qualità;*
4. *ricuperare posizioni nella classifica intercantonale per ciò che riguarda la bravura degli allievi;*
5. *promuovere dei percorsi selettivi e meritori sia per gli allievi che per i docenti;*
6. *smetterla con le sperimentazioni infinite e scegliere una via mantenendola su più anni verificandone regolarmente efficacia e efficienza;*
7. *trovare un sistema affinché quando si tratta di scuola pubblica vi sia davvero parità di scelta, di confronto, di complementarità, di passaggio tra scuola statale e scuole private.*

Certo, queste proposte costano, ma se vi è un settore nel quale i soldi pubblici saranno ben investiti è proprio quello della scuola. Questo è un cantiere che dovrebbe migliorare a breve, a medio e lungo termine la nostra competitività, la solidarietà, l'educazione, la bellezza e il buon governo del nostro Paese. Cito a memoria una frase recente di un uomo di sinistra, Gianluigi Bersani (Pd): una scuola pubblica inefficace e di dubbia qualità ruba il futuro ai giovani.

2. Mozione 24 settembre 2012: Appello per l'educazione

Lo scorso 26 giugno, alla fine dell'anno scolastico ho presentato una mozione con l'obiettivo di aprire un dibattito a 360° sulla scuola. Le ragioni e le proposte si possono leggere in quel testo e rimangono assolutamente valide, e confermate da ulteriori verifiche fatte attraverso incontri estivi casuali o voluti con persone del mondo scolastico/dipartimento, genitori, allievi, datori di lavoro e docenti. Ora prima dell'inizio di un nuovo anno scolastico propongo un ulteriore passo in quella direzione.

Per completare e rafforzare la suddetta mozione chiedo che per lanciare un vero dibattito e preparare i lavori necessari a tale scopo, sia il Governo e non solo il DECS ad assumersi la regia e la promozione di questo indispensabile progetto. L'educazione tocca tutti e tutti ne siamo responsabili al di là dei dipartimenti, dei partiti e delle ideologie, perciò non può che essere un compito primario di tutto il Governo e della politica con la "P".

Siccome la questione educativa è un bene pubblico insindacabile, nessuno si può avvalere del diritto di possedere la gestione di tale materia in modo esclusivo e possessivo. Come pure non ci si può nascondere dietro ad un dito e ritenere la materia di competenza di un solo dipartimento o di alcuni partiti o di pochi addetti ai lavori. L'interesse e la necessità è troppo ampia e urgente per litigare sulla paternità o i meriti di chi sia il primo o l'ultimo a voler rompere il ghiaccio e iniziare a progettare.

Perciò chiedo al Governo di iniziare una fase di verifica e di organizzazione concreta per l'apertura formale di un dibattito a 360° sulla scuola, a partire dall'Appello per l'educazione lanciato dal Centro culturale di Lugano e firmato da oltre 50 personalità ticinesi e poi sottoscritto da oltre 600 persone nell'autunno del 2008 qui sotto riprodotto. Appello che fece nascere dibattiti e confronti pubblici, e vera discussione nella società civile che produssero materiale preziosissimo per l'obiettivo proposto da queste mie 2 mozioni.

I contenuti di questo appello se condivisi potrebbero essere, e per me lo sono già, la base comune tra le molte visioni possibili, sulla quale concretizzare i lavori dell'ampio "cantiere" che è necessario, urgente, improrogabile aprire.

Appello per l'educazione del 4 ottobre 2008

Riaprono le scuole, inizia un nuovo anno. Di fronte a qualcosa che ricomincia possiamo scegliere tra l'aspettarci una novità oppure il dire "ci risiamo" e augurarci che ci vada bene o che finisca in fretta. E se guardiamo all'anno scorso certamente non possiamo illuderci che in ambito scolastico e giovanile tutto sia a posto. E' sotto gli occhi di tutti che il nostro Cantone è sempre più spesso teatro di episodi di violenza che vedono implicati dei giovani. Ed è evidente a tutti che non si tratta di episodi sporadici, ma di un male ormai cronico, segno anche di un disagio diffuso e profondo. Questa situazione genera rabbia e paura. Ci si chiede cosa fare di fronte a una tale emergenza. E la scuola è una delle realtà più sollecitate a prendersi delle responsabilità. Ma la radice di questo disagio è educativa ed interroga tutta la società, interroga ognuno di noi, poiché la noia, i timori e la diffidenza dei più giovani sono la noia, i timori e la diffidenza degli adulti che non sono più in grado di riconoscere e trasmettere il gusto e il significato della vita. Rischia così di crescere una generazione di ragazzi che si sentono orfani, senza padri e senza maestri, costretti a camminare come sulle sabbie mobili, bloccati di fronte alla vita, annoiati e a volte violenti comunque in balia delle mode e della mentalità dominante. Per questo la prima emergenza che il nostro paese si trova a dover affrontare è quella educativa. Far fronte a tale emergenza, allora, vuol dire prima di tutto che degli adulti riprendano quel cammino umano che tutti siamo chiamati a compiere, scoprendo il significato di sé

e delle cose che ci circondano in un confronto con il patrimonio ereditato dalla nostra tradizione culturale. Ed è ciò che consente tra l'altro di stare di fronte a culture diverse senza complessi e senza inutili paure. C'è bisogno di adulti, insomma, che siano consapevoli di essere nel mondo e nella società per un compito, per una costruzione positiva, e che - loro per primi - non facciano ultimamente coincidere la riuscita nella vita col successo, i soldi e la carriera. Solo di fronte ad adulti così, i giovani potranno crescere e imparare a stimare e ad amare se stessi e le cose, assumendo la loro responsabilità di uomini. Insieme è possibile riappropriarsi del compito drammatico e affascinante di educare. Assumersi il "rischio" di educare, perché l'educazione comporta un rischio ed è sempre un rapporto tra due libertà. Ed è possibile incominciare di nuovo: salutare i propri figli al mattino come entrare in classe incontrando gli allievi senza scetticismo o cinismo. Si potranno allora individuare anche le soluzioni per rispondere alle situazioni specifiche. Non è solo una questione di scuola o di addetti ai lavori: lanciamo un appello a tutti, a chiunque abbia a cuore il bene dei nostri giovani e del nostro paese. Ne va del nostro futuro.

3. La risposta insoddisfacente del Governo e la trasmissione delle due mozioni alla Commissione speciale scolastica

Messaggio n. 6748 del 6 febbraio 2013 / EDUCAZIONE, CULTURA, SPORT: Rapporto del Consiglio di Stato sulle mozioni presentate da Sergio Morisoli

- il 26 giugno 2012 "Apriamo un dibattito di riforma a 360 gradi sulla scuola media e modifichiamo la legge"
- il 24 settembre 2012 "Appello per l'educazione"

*Signor Presidente,
signore e signori deputati,*

con il presente rapporto unico prendiamo posizione sulle mozioni citate in epigrafe inerenti al medesimo argomento.

Il Consiglio di Stato, in riferimento alla frase di Pierluigi (non Gianluigi) Bersani menzionata in una delle mozioni, non fatica certo a comprendere che una scuola pubblica, quando inefficace e di dubbia qualità, "derubi" la gioventù del proprio futuro. Siccome la nostra scuola pubblica, che come ogni istituzione è ovviamente sempre perfezionabile, non rientra in queste categorie, riteniamo tale riferimento poco opportuno. Approfittiamo quindi dell'occasione per ribadire come, al di là della dialettica politica, sarebbe auspicabile che in sede di atti parlamentari si supportassero le proprie affermazioni, specie se "pesanti", con qualche evidenza, cosa che nella fattispecie non è il caso. Lo fosse stato ne avrebbero guadagnato il dibattito e la concretezza.

È certamente condivisibile l'assunto del mozionante secondo cui la scuola deve rispondere anche alle esigenze degli allievi e degli attori che la animano. Non a caso, all'indomani del massiccio rigetto dell'iniziativa e del controprogetto popolare per il sostegno alle scuole private (2001), il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) ha promosso un'indagine scientifica sui bisogni della scuola pubblica ticinese, indagine che ha fornito numerosi spunti di azione.

Per quanto riguarda la richiesta di revisione dell'impostazione della scuola media, si sottolineano preliminarmente due aspetti.

Il primo attesta di come sia già in corso una profonda revisione del curriculum concernente l'intero percorso della scuola obbligatoria, non solo quindi della scuola media. Ciò indica un sostanziale elemento di novità: concepire in una visione unica l'intero arco della scuola obbligatoria, non unicamente del segmento costituito dal secondario I. In questo senso si può quindi dire che l'impegno dipartimentale è più progredito e più completo rispetto a quanto preconizzato dal mozionante.

Il secondo aspetto è che il DECS ha già intenzione di istituire un gruppo di lavoro che si occupi effettivamente di una riforma globale della scuola, non solo della scuola media bensì dell'intera fascia obbligatoria (che comprenderà dal 2015 anche il biennio di scuola dell'infanzia), come si sta facendo sul piano dei curricula, impegno assunto in maniera autonoma e indipendente dalle mozioni qui in esame. Una riforma che sarà però mirata a mettere ancor meglio in pratica i principi che già fondano la nostra scuola: le pari opportunità, l'equità e l'inclusività, la qualità.

Sulle principali proposte delle mozioni, che riporteremo man mano, ci esprimiamo come segue, anche a dipendenza della loro pertinenza e/o genericità:

"Il docente deve tornare ad essere il fulcro dell'istruzione e dell'educazione scolastica: non solo docente ma anche maestro".

Il docente, rispettivamente i docenti, è/sono già al centro dell'istituzione scolastica e del processo di istruzione e educazione. La proposta, di sapore declamatorio, è troppo generica per una presa di posizione più circostanziata.

“Va valorizzato e mutato il sistema di remunerazione (non è un funzionario) e di carriera (non solo verticale ma anche orizzontale)”.

Che il docente non sia un funzionario è di solare evidenza, tanto che anche la legge tratta differentemente docenti e funzionari. Su alcuni aspetti salariali inerenti I docenti il Consiglio di Stato rinvia alla scheda n. 67 delle Linee direttive e Piano finanziario di legislatura ed agli obiettivi in essa contenuti, in parte già realizzati o in via di realizzazione. Per il resto anche questa proposta è troppo generica per una presa di posizione più articolata.

“Va riconosciuta maggiore libertà e responsabilità al suo ruolo. Anziché continuare ad essere un esecutore di metodi, ricette pensate da altri (pedagoghi, didattici, scienziati dell'educazione ecc.) occorre invertire la dinamica: prima il docente e poi gli esperti”.

Nella nostra scuola è garantita un'ampia autonomia didattica al docente (cfr. Anche art. 46 della Legge della scuola del 1 febbraio 1990). Affermare che esso sia un mero esecutore di metodi denota una certa quale mancata conoscenza del nostro sistema scolastico. Basti pensare che in Ticino non esistono manuali prescritti, ma ogni singolo docente ha la libertà di scegliere il proprio materiale didattico. Detto questo, non si può non osservare come la scuola sia anche l'espressione di esigenze di formazione culturale, che si esprimono attraverso dei piani di formazione e aggiornamento, e che il docente ha comunque il compito di portare l'alunno all'apprendimento dei saperi e delle competenze contenute in tali piani. Ciò considerato, riteniamo che l'equilibrio attuale tra autonomia e condivisione di metodi e obiettivi, sempre perfettibile, sia adeguato alle esigenze della scuola ticinese.

“Mobilità tra docenti e sedi”.

La mobilità è una realtà nelle scuole cantonali di pari ordinamento, considerato che le abilitazioni per il settore medio, medio superiore e professionale sono diverse. È più difficile nelle scuole comunali poiché l'autorità di nomina (Municipi e Delegazioni consortili) è differenziata. Il Consiglio di Stato è favorevole alla riduzione del numero di istituti comunali, che ha come effetto un aumento delle possibilità di mobilità, anche con sedi dislocate, una tendenza che viene favorita dalla politica delle aggregazioni in atto da diversi anni e che il Consiglio di Stato intende continuare a perseguire.

“Valorizzazione del "know how" dei docenti over 50 in altre nuove funzioni all'interno delle sedi (coaching, tutoring, mentoring)”.

È un obiettivo corretto, che il Consiglio di Stato condivide e che rientra nell'accresciuta attenzione e valorizzazione dei propri dipendenti con oltre 50 anni di età, sul quale ci ripromettiamo di lavorare, per esempio dando seguito ad alcune delle misure proposte nel quadro del lavoro “Docenti in difficoltà”, di cui abbiamo già riferito nel messaggio n. 6720 del 5 dicembre 2012.

“La professione deve tornare ad essere attrattiva per chi la svolge e soprattutto per i giovani”.

È innegabile che negli ultimi tempi i docenti hanno manifestato un certo disagio su alcuni aspetti specifici. Va comunque detto che dal 2013 vengono migliorate alcune condizioni quadro per I docenti neoassunti, come l'abolizione delle penalizzazioni salariali iniziali, e verrà introdotta, se il Gran Consiglio darà il suo avallo, un'abilitazione un po' più accompagnata attraverso il modello parallelo alla professione (cfr. Messaggio n. 6718). Come già fatto in passato più volte, anche in questa sede il Consiglio di Stato ribadisce comunque come non sia dimostrato che i disagi manifestati abbiano per conseguenza una scarsa attrattiva della professione. I dati empirici in nostro possesso vanno in altra direzione. In un'indagine pubblicata nel 2008 dall'allora Ufficio studi e ricerche, ad esempio, le persone interpellate (docenti, dirigenti, genitori e maestri di tirocinio) hanno risposto massicciamente (80%) in maniera affermativa alla domanda “Le piacerebbe avere un figlio/a che scegliesse la professione di insegnante?” (Fonte: Crespi Branca, Galeandro & Berger, 2008, La scuola che si ascolta, Bellinzona: Ufficio studi e ricerche). Dati più recenti, pubblicati dal Centro innovazione e ricerca sui sistemi educativi (CIRSE) della SUPSI (2010) attestano un interesse generale per la professione. Questo dato è poi confermato dall'elevato numero di candidature ai concorsi scolastici, il che fa “ragionevolmente ipotizzare che se una persona decide di sottoporre la propria candidatura a un concorso scolastico, questa ritenga che la professione presenti degli aspetti positivi” (Cattaneo (a cura di), 2010, Scuola a tutto campo. Locarno: Centro innovazione e ricerca sui sistemi educativi, SUPSI, p. 373).

“Rivediamo tutti gli ostacoli inutili di entrata, tipo esagerati percorsi di guerra per l'abilitazione, salari conformi a ciò che offre il privato aziendale a neo laureati o a neo dottorati”.

L'abilitazione all'insegnamento garantisce la professionalità dei futuri docenti, che senza di essa si troverebbero sprovvisti delle necessarie competenze didattiche e pedagogiche necessarie per assicurare la qualità della scuola. Il lavoro pluriennale a livello intercantonale su questo tema testimonia della convinzione al proposito di tutti I responsabili dell'educazione nel nostro Paese. Il Consiglio di Stato ha comunque già proposto di rendere più sostenibile il percorso abilitante, attraverso il già menzionato messaggio n. 6718, che

propone una modifica della Legge della scuola volta ad introdurre la possibilità di svolgerlo in parallelo a una professione.

“Budget globali per ogni sede scolastica”.

Ad eccezione della dotazione di personale, gestita centralmente, le sedi dispongono di un loro credito di istituto e di un monte ore, entrambi retti da due regolamenti specifici. Purtroppo in passato tali strumenti di autonomia sono stati ridotti o non sviluppati per ragioni finanziarie.

“Direzioni a tempo pieno per ogni sede”.

I direttori delle scuole cantonali sono già oggi direttori a tempo pieno, anche se sono tenuti a svolgere qualche ora di insegnamento, per garantire una loro maggiore aderenza alla quotidianità e una loro scelta all'interno del corpo insegnante. È una scelta di campo, che il Consiglio di Stato non intende per il momento rimettere in discussione.

“Sedi scolastiche più piccole, meglio distribuite e meno affollate”.

Al proposito si richiama quanto contenuto nel messaggio n. 6523 in risposta all'iniziativa presentata nella forma elaborata da Christian Vitta e Riccardo Calastri concernente la modifica dell'art. 18 della Legge sulla scuola media. Oltre ai costi molto importanti che la proposta genererebbe, l'ostacolo maggiore all'aumento delle comunque già numerose sedi di scuola media è dato dai problemi posti dalla necessaria massa critica per far ben funzionare un istituto. Va comunque detto che le sedi scolastiche ticinesi sono generalmente di dimensioni medio-piccolo; basta spostarsi in una città vicinissima come Milano per rendersene conto.

“Messa in rete delle diverse sedi distrettuali con una direzione unica a tempo pieno”.

La richiesta appare in netto contrasto con la precedente, con la quale si postulano direzioni a tempo pieno per ogni sede, alla quale rimandiamo.

“Decentramento del potere dagli uffici alle sedi”.

L'enunciazione si presenta come declamatoria, vale la risposta sulle singole autonomie fornita in precedenza.

“I genitori devono essere una parte complementare, sussidiaria e attiva del processo scolastico assieme alle associazioni sportive e culturali”.

I genitori costituiscono già una componente fondamentale della scuola (cfr. Anche Art. 3 della Legge della scuola del 1 febbraio 1990). Componente del resto molto attiva e presente attraverso le conferenze dei genitori ed i proficui, continui contatti con le sedi, le direzioni e gli insegnanti.

“Fare rete con tutti e tutte quelle realtà extrascolastiche che hanno a cuore l'educazione dei giovani”.

Anche qui ci troviamo davanti ad un'enunciazione dal sapore declamatorio, poiché i contatti con la cosiddetta società civile da parte della scuola ticinese, in varie forme e a vari livelli, sono la realtà quotidiana.

“Analizzare modelli di successo sperimentati altrove (es. paesi scandinavi)”.

I modelli di successo sperimentati altrove sono stati studiati a fondo dagli organi del Dipartimento, e in particolare dall'allora Ufficio studi e ricerche del DECS e poi dal Centro innovazione e ricerca sui sistemi educativi (CIRSE) del Dipartimento formazione e apprendimento della SUPSI (DFA). Grazie in particolare alle analisi effettuate sui dati forniti dalla ricerca PISA è stato possibile individuare diverse caratteristiche interessanti di questi sistemi. Nel 2009, inoltre, l'attuale direttore della Divisione della scuola ha soggiornato per una settimana in Finlandia a Helsinki, accompagnando una troupe di Falò per la realizzazione del servizio “La scuola che viene dal freddo”, tuttora disponibile sul sito della RSI, che ben illustra alcune caratteristiche dei sistemi scandinavi.

In estrema sintesi, in questa sede si può affermare che tali sistemi, abbinano inclusività, equità ed eccellenza. Inclusività perché nella scuola dell'obbligo tutti gli alunni frequentano le stesse classi, senza quindi nessun tipo di segregazione strutturale, ma con un ampio margine di manovra per misure di differenziazione pedagogica. Equità perché la differenza tra i risultati degli allievi deboli e di quelli forti sono molto più contenute della media, e perché in tutto il territorio viene garantita la stessa qualità formativa. Eccellenza perché i paesi scandinavi riescono a unire caratteristiche precedenti con dei risultati globali nettamente superiori alla media internazionale.

“Favorire la diversità nell'unità dei percorsi scolastici e quindi non l'abolizione dei livelli ma caso mai la formazione di livelli qualitativi diversi”.

Si condivide il discorso di diversità nell'unità dei percorsi. L'obiettivo va però affrontato in maniera globale, ed è quindi rimandato alla riforma globale della scuola obbligatoria di cui si è detto sopra.

“Riproporzionare le competenze scolastiche (in declino) con le competenze sociali (in aumento) sia in quantità che in qualità”.

Anche qui siamo di fronte ad un'enunciazione non suffragata da sufficienti elementi, alla quale risulta impossibile dare una risposta articolata.

“Recuperare posizioni nella classifica intercantonale per ciò che riguarda la bravura degli allievi”.

È senz'altro desiderio del Consiglio di Stato e di tutta la scuola pubblica cantonale raggiungere questo obiettivo, anche se va sempre considerato che ogni metodologia di confronto parte da scelte precise non sempre del tutto neutrali.

“Promuovere dei percorsi selettivi e meritori sia per gli allievi che per i docenti”.

L'idea di percorsi selettivi cozza con l'impostazione della scuola pubblica ticinese, volta a dare a ciascuno pari opportunità attraverso un'impostazione integrativa.

“Smetterla con le sperimentazioni infinite e scegliere una via mantenendola su più anni verificandone regolarmente efficacia e efficienza”.

Nessuno vuole “sperimentazioni infinite”, ma vanno ricordate almeno due cose. In primo luogo la scuola ticinese ha scelto una “via”, ancorata nella Legge della scuola, ed è la via di una scuola inclusiva, equa, e pubblica, sulla quale la nostra scuola ha dimostrato coerenza e successo. In secondo luogo, la scuola è un'organizzazione enorme (60'000 allievi, 5'000 docenti), variegata e complessa, per la quale le attività innovative e sperimentali diffuse vanno considerate come un sintomo di vitalità e di creatività. Poi, innegabilmente, ogni sperimentazione va ben inquadrata e ne vanno tratte le debite conclusioni.

“Provare un sistema affinché quando si tratta di scuola pubblica vi sia davvero parità di scelta, di confronto, di complementarietà, di passaggio tra scuola statale e scuole private”.

La possibilità di scelta è una realtà concreta, fatto che il mozionante, in quanto persona vicina al mondo delle scuole private conosce bene.

Alla luce di quanto sin qui esposto il Consiglio di Stato propone al Gran Consiglio di respingere le mozioni ai sensi dei considerandi.

Vogliate accogliere, signor Presidente, signore e signori deputati, l'espressione della nostra massima stima.

Per il Consiglio di Stato:

Il Presidente, M. Borradori

Il Cancelliere, G. Gianella

Vista l'insoddisfacente risposta, di cui sopra, del dipartimento e del Consiglio di Stato, nel rispetto dell'art. 105 della legge sul Gran Consiglio e i rapporti con il Consiglio di Stato, le due mozioni sono state successivamente trasmesse alla Commissione speciale scolastica, dove giacciono in sospenso, in attesa che si apra il dibattito su “La Scuola che verrà”.

4. Iniziativa parlamentare 23 settembre 2013:

Scuola pubblica: sia finalmente statale e privata

Vi è un equivoco di fondo quando parlando di prestazioni, di servizi e di offerta pubblica, alla parola pubblica si associa direttamente e esclusivamente lo Stato come unico ente in grado di erogare tali prestazioni. Anche la scuola pubblica non sfugge a questa riduzione.

Sappiamo tutti che l'educazione pubblica è pubblica non perché è lo Stato ad offrirla ma è pubblica perché tutti vi possono accedere liberamente e senza esclusione, un bene pubblico appunto. Addirittura la scuola e l'istruzione non sono definite soltanto di interesse pubblico ma per i bambini e i ragazzi dai 4 ai 15 sono addirittura obbligatorie. Se quindi vi è un servizio che oltre che pubblico è obbligatorio usufruirne, non si capisce perché, quando ad offrire lo stesso servizio sono anche enti privati (non statali), questi non sono ritenuti in modo adeguato utili, necessari e complementari all'offerta statale; e perché non possano godere anche finanziariamente delle stesse condizioni delle scuole statali.

Ci sono ormai da decenni esempi numerosi di notevole successo di educazione pubblica offerta armonicamente e complementare da scuole statali e scuole private. Grazie a questo modello, in cui l'offerta pubblica è riconosciuta e favorita senza discriminazione di mezzi finanziari sia alle scuole statali che a quelle private, i Paesi Scandinavi, la Finlandia, l'Olanda, molti Länder tedeschi e persino la Spagna sono all'avanguardia per i risultati nell'educazione, e per la soddisfazione di allievi e genitori.

La votazione popolare del 2001 in materia di offrire un aiuto alle famiglie che sceglievano la scuola privata ha dato un verdetto democratico inequivocabile. Purtroppo chi ha massicciamente vinto quella votazione, a 12 anni di distanza, non è ancora riuscito a trasformare quell'enorme successo in fatti, in misure, in provvedimenti che migliorino la scuola statale dell'obbligo. La quale più o meno rimane con gli stessi problemi e le non soluzioni di allora, ed addirittura le si prospetta prossimamente una riduzione di alcune decine di milioni di franchi di budget.

Quella votazione ha sancito che il popolo non vuole aiutare né direttamente (con sussidi alle scuole private) né indirettamente (ticket alle famiglie che le scelgono) una componente importante che eroga educazione pubblica. Oggi sappiamo, grazie agli anni trascorsi (12 anni) che l'offerta pubblica da parte delle scuole private, sebbene con fatica, continua a sopravvivere comunque, ma soprattutto sappiamo che le scuole private, le famiglie che le scelgono e i benefattori che le sostengono fanno risparmiare allo Stato dai 40 ai 52 milioni di franchi all'anno (da 480 a 620 milioni in 12 anni).

Oggi in Svizzera sappiamo pure che nemmeno il settore storico della salute pubblica non discrimina più finanziariamente la sua offerta a seconda che si tratti di un erogatore statale o privato; nessuno sostiene più che un ospedale privato non faccia servizio pubblico e nessuno contesta che lo stato fissi delle prestazioni di base valide e egualitarie sia per gli ospedali privati che per quelli statali.

Quindi, di fronte ad una scuola statale sempre più in difficoltà, considerato l'importante servizio pubblico offerto dalle scuole private e le loro esperienze innovative e di successo, tenuto conto che l'ideologica battaglia tra scuola statale e privata per le nuove generazioni di genitori non significa più nulla, di fronte a chi vuole un libero accesso ad un'educazione di qualità indipendentemente da chi la eroga, è giunto il momento di progettare un'offerta pubblica di scuola favorendo il più possibile la complementarità tra le realtà statali e private che offrono garanzia di serietà e di qualità. È giunto il momento di aiutare seriamente sia quella statale che di inserire e riconoscere adeguatamente a tutti gli effetti, non solo pro forma, quella privata nel concetto di scuola pubblica per tutti.

Tenuto conto che non si può procedere né con l'aiuto finanziario diretto o indiretto alle scuole private (votazione del 2001), un primo passo per parificare di fatto e non solo de jure le scuole private a quelle statali, e per riconoscere loro appieno il ruolo di erogatrici di servizio pubblico per tutti, potrebbe essere quello di lavorare almeno sull'equità e la giustizia fiscale verso i genitori che scelgono le diverse scuole.

L'iniziativa chiede che sia studiata e proposta una soluzione in una delle seguenti direzioni per le famiglie che scelgono le scuole private:

- *le rette o una quota di esse pagate dalle famiglie alle scuole private possono essere direttamente deducibili fiscalmente dal loro reddito imponibile;*
- *subordinatamente che le rette o una quota di esse possano essere aggiunte alle attuali deduzioni per figli;*
- *subordinatamente che le rette possano essere deducibili fiscalmente considerandole liberalità donate ad enti di pubblica utilità, permettendo il superamento della soglia percentuale massima di liberalità.*

Evidentemente, trattandosi di una iniziativa generica, ogni altra proposta che va in questa direzione sarà apertamente e costruttivamente esaminata.

Riconoscere fiscalmente con deduzioni fiscali le rette pagate è un primo passo, seppur indiretto e modesto, per riconoscere l'apporto effettivo e qualitativo di educazione da parte delle scuole private al complesso dell'educazione pubblica, e per compensare parzialmente il costo di oltre 50 milioni annui che famiglie e benefattori dei 3'600 ragazzi si assumono scaricando lo Stato e quindi gli altri contribuenti di questo onere.

Non da ultimo, la deduzione serve per correggere in parte il doppio costo assunto dalle famiglie che scelgono le scuole private: le imposte per la scuola statale e le rette per quella privata.

L'iniziativa è ancora al vaglio della Commissione speciale tributaria del Gran Consiglio.

Cosa fanno gli altri?

Qui di seguito alcuni estratti dal Rapporto Eurydice Eurostat

This document is published by the Education, Audiovisual and Culture Executive Agency (EACEA P9 Eurydice)

MAIN FINDINGS

The present edition of Key Data on Education analyses the developments in European education systems over the last decade. The various chapters in this publication cover many of the priority areas for European cooperation in education and training (ET 2020) as well as the broader European strategy for smart, sustainable and inclusive growth over the coming decade (EU 2020).

This Key Data report shows that structural and organisational reforms to education systems have been implemented with a view to reducing early school-leaving rates and, in some cases, to ensure that all students obtain a certificate of basic education. The most significant reform in this area is the extension of compulsory schooling in some countries. A further organisational trend that emerges from the study is an overall high level of autonomy for schools and local level authorities to manage financial and human resources □□ a similar trend is also evident in the management of academic staff in higher education.

The development of quality assurance systems is an important lever for achieving the strategic objective of improved educational quality and efficiency, consequently, the quality of education is increasingly being evaluated across Europe. The focus of this evaluation may be the education system as a whole, or it may be individual schools or teachers. Moreover, European countries have adopted varied and contrasting policies related to school accountability based on student performance.

In the majority of countries, investment in education has remained largely unchanged during the last decade up until 2008 just before the economic downturn. In response to the crisis, some governments have taken specific steps to ensure that existing funding levels have not been changed in order to guarantee the continued functioning of the system and to safeguard the reforms implemented over the last decade.

The professional development of teachers and school heads is a key factor in ensuring successful outcomes for students. This report shows that many countries intended to improve the education and training of teachers and to provide them with the necessary support for their teaching. However, it is also clear that efforts must be increased to attract more suitably qualified people to the profession and to combat the teacher shortages that may face many European countries in the future. Finally, the proportion of young people aged 20-24 and 30-34 who have completed tertiary education has continued to increase; for the latter group, the proportion has been expanding steadily since 2000. However, young people's entry into the labour market is a concern in many countries since it has been detrimentally affected by the economic crisis. The results show that a growing number of young people appear to be overqualified for the type of employment they find. This suggests the need for more efficient forecasting of the short- and long-term needs of the labour market with a view to providing reliable educational and careers guidance to students so that improvements can be made in matching young people's educational qualifications with actual employment opportunities. In the next paragraphs, the main findings of the report are grouped in six major areas:

HIGH LEVELS OF AUTONOMY FOR SCHOOLS AND HIGHER EDUCATION INSTITUTIONS

- *Despite a general trend for increasing school autonomy in Europe, there are still significant differences between countries. Whilst around a third of countries grant a high degree of autonomy to schools for managing financial and human resources, in a small group of countries – Germany, Greece, France (primary education), Cyprus, Luxembourg (primary education), Malta and Turkey – schools have very limited or no freedom in this area (see Figure B13).*
- *Autonomy is more likely to be given to schools in some areas than in others. Schools generally have more autonomy for managing their operational expenditure than capital expenditure, and decisions about the management of teaching staff are usually taken at school level while those relating to the post of school head are very often under the control of a higher level education authority (see Figure B13).*
- *The school admissions process is becoming more flexible. While students in public schools are generally allocated to a specific school, in an increasing number of countries parents may request an alternative school either at the start of the admissions process or when a proposed school has reached its maximum enrolment capacity (see Figure B5).*
- *The compulsory core curriculum is defined at central level in all countries either in terms of its basic content or as goals to be achieved. However, schools have much more freedom in everyday education activities, such as the choice of teaching methods and textbooks, the grouping of pupils for learning activities and the setting of internal assessment (see Figure B13). Within schools, teachers are more often involved in decisions on teaching methods, setting internal assessment criteria and the choice of textbooks than on decisions about pupil grouping (see Figure B14).*
- *There is a growing autonomy for schools to decide how to distribute annual taught time between subjects. In many countries, the official recommendations on taught time envisage a shorter learning period at the beginning of primary education (generally for the first two years), then the number of hours steadily increases through the period of compulsory education, with a significant increase in the later stages of secondary education (see Figures F1, F2 and F3).*

- *Increased institutional autonomy can also be seen in higher education for the management of academic staff. Nevertheless, central authorities in the great majority of countries are still responsible for defining the categories of staff and their related qualifications as well as basic salary levels. In a dozen countries or regions, these elements are defined jointly between central and institutional levels. Institutions themselves are almost completely responsible for the evaluation and promotion of academic staff (see Figure E18).*
- *Central or regional authorities share powers with Higher education institutions in setting student numbers in tertiary education and in many countries institutions organise their own student selection procedures (see Figures E19 and E20).*

GREATER EFFORT NEEDED TO ATTRACT MORE PEOPLE TO THE TEACHING PROFESSION

- *With the Bologna reforms in higher education, the minimum qualification and length of training for teachers has changed. Most countries now require a Bachelor's degree as the minimum entry qualification for becoming a pre-primary teacher or its equivalent. For prospective primary teachers, the minimum qualification has increased so that in nine countries a Master's level degree is required and this usually takes five years to complete (see Figure E2).*
- *Support measures for new teachers have become more widespread. While in 2002/03 only 14 countries offered formal assistance under central regulations or recommendations, in 2010/11, 21 countries reported that central guidance on support measures for new teachers existed. These measures include, in particular, regular discussions of progress and problems and assistance with the planning of lessons and student assessment. In several countries schools have fully autonomy to decide which types of support they will provide (see Figure E4).*
- *According to the latest PISA results, many students in Europe are being taught in schools where teaching is hindered by a lack of qualified teachers in the core subjects (language of instruction, mathematics and science). In Germany, the Netherlands and Turkey, the percentages are high not only for the core subjects but also for other school subjects (see Figure E3).*
- *In many European countries, the majority of teachers currently employed are in the highest age groups (40-49 and older than 50). In Germany, Italy and Sweden, nearly half of all teachers in primary education are older than 50; at secondary level, this age group is the most strongly represented in almost all countries (see Figures E10 and E11). This situation could exacerbate teacher shortages and more qualified teachers are therefore needed*
Although the official retirement age and/or the minimum retirement age with full pension entitlement has increased since 2001/02 in around a third of all European countries, the majority of teachers retire from the profession as soon as they become eligible. However, in Denmark, Germany, Italy, Cyprus, Poland, Finland, Sweden and Norway; in the Czech Republic, Estonia, Latvia, and Slovenia, more than 5 % of teachers continue to work even beyond the official retirement age (see Figure E12).
- *At higher education level, there has been a significant fall in the proportion of graduates in the field of education and training. Some countries are particularly affected, Portugal (-6.7 %), Iceland (-6 %), Hungary (-5.2 %) and Belgium (-4.5 %). Such decreases are likely to pose further challenges for the future supply of qualified teachers (Figure G3).*
- *In all European countries, teachers' absolute salaries increased over the last decade but these increases were not always sufficient to maintain teachers' purchasing power. In some cases, salary increases over the last ten years were higher than 40 %. However, the absolute increase in salaries does not always represent a real increase if the cost of living is rising faster (see Figures E13 and E14)*
- *Even though the overall number of working hours has not changed over recent years, the average number of hours that teachers have to be actively engaged in teaching increased from between 18 and 20 hours a week in 2006/07 to between 19 and 23 hours a week in 2010/11 (see Figure E8).*
- *Continuing Professional Development has gained importance over recent years. While in 2002/03 it was optional for teachers to participate in CPD activities in around half of European countries, it is now considered a professional duty in 26 countries or regions. In Spain, France, Lithuania, Romania and Slovenia, participation in CPD is a prerequisite for career advancement and salary increases (see Figure E7).*

SCHOOL AUTONOMY IS WIDESPREAD ACROSS EUROPE

Although school autonomy now seems widespread in Europe, this has been the result of a gradual process of implementation which began in the 1980s in a few pioneering countries and then expanded massively during the 1990s. In the vast majority of cases, these reforms were introduced as part of a top-down decision-making process (for more details, see Eurydice 2007b and 2008).

Several broad areas of school activity are considered in this analysis of school autonomy, including those concerned purely with the governance and management of schools i.e. school funding and the management of human resources, as well as the area of teaching and learning which, amongst others, covers the important matters of curriculum, assessment and teaching methods.

Overall, there are marked differences across Europe in both the underlying rationale for school autonomy and the timescale over which the process of autonomy has been implemented (Eurydice, 2007b). It is not surprising therefore, that in 2011 the areas in which schools have autonomy also differ considerably.

The detailed analysis of the information on the autonomy granted to schools for **managing financial and human resources** reveals that some countries allow more autonomy than others and, similarly, autonomy is more likely to be given to schools in some areas of activity rather than in others.

Eleven countries grant a large degree of autonomy in both these areas (Belgium, the Czech Republic, the Baltic countries, Ireland, Italy (especially financial management), Slovenia, Slovakia, Sweden (except for private funds) and the United Kingdom (England, Wales and Northern Ireland)). The situation is similar in Hungary and Poland, but in these countries, many decisions are subject to the approval of a higher authority, or are taken within established guidelines.

In Denmark, the Netherlands and Finland, the situation is more variable as it left to the responsible authorities to choose whether or not to delegate powers to schools in all areas of management (the Netherlands) or in some areas only (Denmark and Finland).

In contrast, in a minority of countries, very little autonomy is granted to schools in the area of financial and human resources. This occurs mainly in Germany, Greece (although legislation passed in 2010 has conferred full autonomy on schools for operating expenditure), France (ISCED 1), Luxembourg (ISCED 1) and Malta. In Cyprus and Turkey, schools have no autonomy in these areas.

The management of human resources reveals contrasting features. Decisions pertaining to the post of the school head are very often under the control of the education authority whilst decisions about the management of teaching staff are usually taken at school level (i.e. selecting new staff, substituting for absent teachers, and defining teachers' duties and responsibilities). In Romania, schools have more autonomy for the selection of teachers from 2011/12. Schools are granted full autonomy for selecting school heads in Belgium (Flemish and, for grant-aided schools, German-speaking communities), Ireland, Slovenia and the United Kingdom (England, Wales and Northern Ireland).

THE VAST MAJORITY OF EUROPEAN STUDENTS ARE ENROLLED IN PUBLIC SCHOOLS

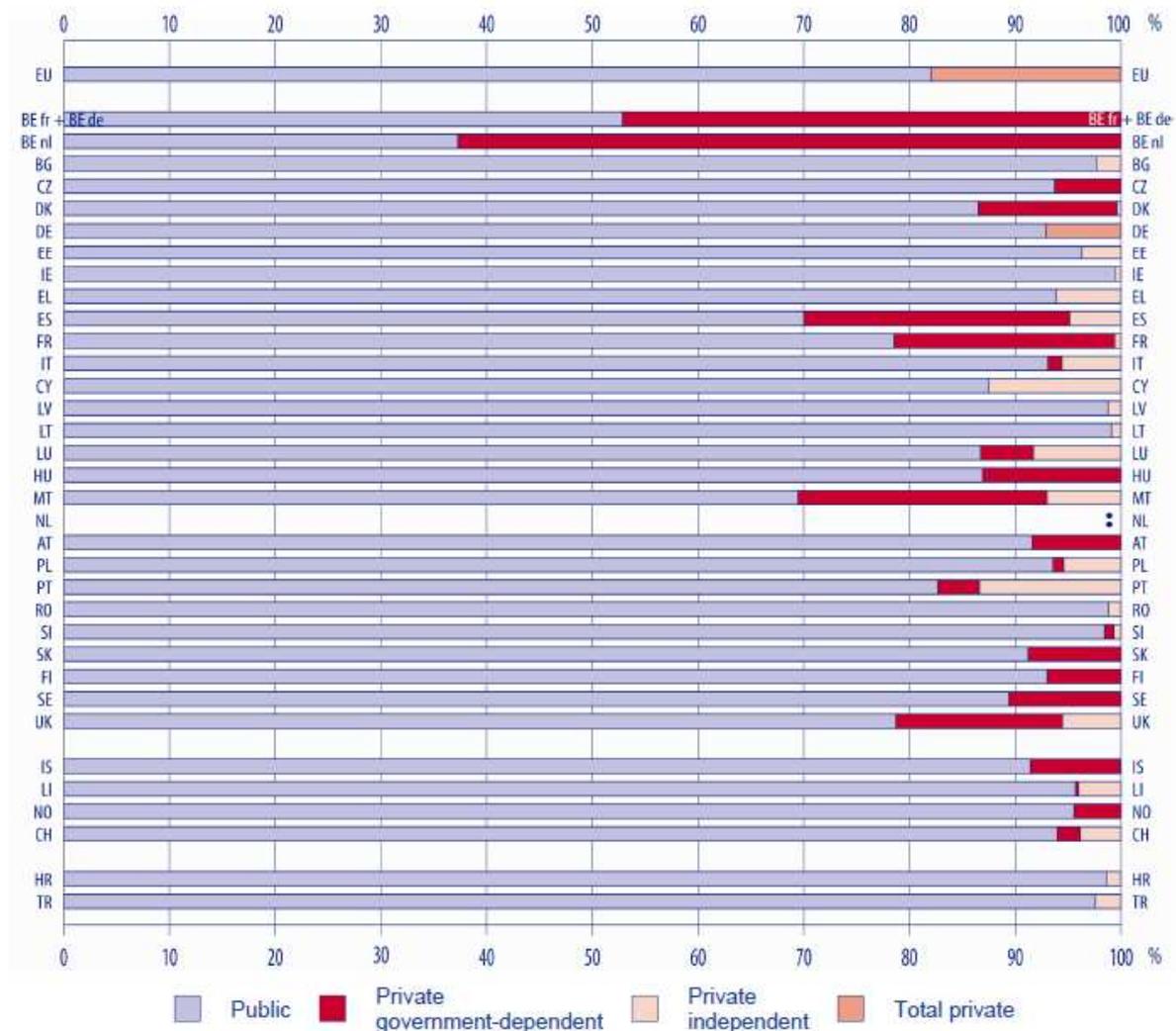
In almost all countries across Europe, the great majority of students (82 %) attend public institutions but in Ireland, Latvia, Lithuania, Romania and Croatia more than 98 % of all students are enrolled in public settings.

On average, 14 % of students from primary to upper secondary education receive their education in private settings (both grant-aided (government-dependent) and independent). The highest percentage of students in private establishments is observed in Belgium (French and Flemish Communities) where 47.2 % and 62.7 % of students attend private grant-aided (government-dependent) institutions. Attendance at private grant-aided (government-dependent) institutions is also widespread in Spain, France, Malta (between 21 and 26 %) and the United Kingdom (15.8 %).

Independent private educational institutions that receive less than 50 % of their funding from the public sector accounts, on average, for only 2.9 % of enrolments. However, as reliable data on the distribution of students between grant-aided (government-dependent) and independent private institutions is not available for all countries, these figures may be underestimated. Portugal has the highest percentage of students in independent private institutions (13.4 %), followed by Cyprus (12.5 %), Luxembourg (8.3 %), Malta (7 %), and Greece (6.1 %).

Between 2000 and 2009 in Central and Eastern European countries, the percentage of students in private institutions increased by around one and two times but it must be taken into account that the baseline figure was very low. However, the greatest increase of students in private settings was recorded in Sweden (where the figure almost tripled) and Iceland (where it doubled). Since 2006, the proportion of students in private settings has remained almost constant, with only a slight increase of 1.1 percentage points at European level. This increase was largely due to the continuing raise in the students number in the private sector in Cyprus, Hungary, Portugal, Sweden and Iceland.

Figure B4: Distribution of students attending public, private grant-aided (government dependent) and private independent primary and general (lower and upper) secondary schools (ISCED 1-3), 2009



Un contributo del ricercatore Giacomo Zagardo, Briefing Paper 109

Istituto Bruno Leoni, 26 gennaio 2012

Il sistema paritario fa bene alla scuola

KEY FINDINGS

- Dal Nord Europa socialdemocratico vengono due modelli educativi riformatori.
- In Finlandia le scuole libere sono finanziate come quelle governative, mentre in Svezia sono le famiglie a ricevere un buono-scuola.
- Il pluralismo ha avuto l'effetto di migliorare la qualità di tutti gli istituti, anche statali
- La concorrenza tra scuole sta avvantaggiando maggiormente gli studenti con famiglie a basso reddito di quelli provenienti da famiglie più ricche.
- In Finlandia gli studenti della scuola dell'obbligo che frequentano istituti privati sono arrivati all'8% e in Svezia all'11%; e la tendenza è alla crescita.

Giacomo Zagardo

L'allargamento del concetto di public education, con il riconoscimento della funzione pubblica delle scuole non governative in un sistema misto pubblico-privato controllato dallo Stato, è

ormai oggetto di attenzione in molti paesi. In discussione è entrato soprattutto il diritto all'istruzione dei cittadini quale funzione coincidente con lo Stato che pure, nei due secoli che ci hanno preceduto, ha certamente prodotto effetti positivi per la scolarizzazione di massa. Tuttavia questo impianto centralistico impedisce oggi una sana competitività del sistema, diventando per molti, più che una protezione, una "gabbia".

Sotto questo profilo, negli ultimi due decenni il mondo scandinavo è stato un interessante laboratorio di innovazione alternativa che ha impostato due soluzioni, sostanzialmente convergenti, per il miglioramento dei sistemi educativi.

- 1) La prima è quella finlandese, che finanzia direttamente le scuole per assicurare il servizio pubblico. Qui il "Permesso di educazione" viene concesso alle scuole non governative, le quali possono ricevere una sovvenzione di Stato esattamente come tutte le altre¹ e in base agli stessi criteri di riparto. Questa "delega" viene concessa dalla legge finlandese in presenza di uno specifico bisogno educativo del territorio e se l'education provider e l'Autorità locale concordano. Chi richiede l'autorizzazione deve rientrare nelle caratteristiche e negli standard stabiliti, professionali ed educativi, che consentono di erogare il servizio. In tal modo la scelta dei genitori è liberata da oneri economici, perché nessun costo ricade su chi iscrive i figli a tali istituzioni scolastiche.
- 2) La seconda è la via svedese ai vouchers e alla "quota capitaria" che giunge, valorizzando anche il for-profit, al superamento del modello statalista di finanziamento facendo sì che le risorse seguano l'alunno.² In questo sistema i genitori sono ugualmente liberi di iscrivere i loro figli, senza pagare, a scuole non governative (friskolor) e queste sono tenute ad assicurare gli standard e gli obiettivi di apprendimento e di rendimento nazionali. Dal 1992 la Svezia ha introdotto con successo il buono scuola (o, meglio, il buono studio alle famiglie), almeno a giudicare dai risultati delle rilevazioni internazionali sugli apprendimenti e dall'estensione delle scuole libere, ora riconosciute come Government-dependent. Le iscrizioni a queste scuole sono passate dall'1% del '92 al 40% attuale nelle scuole secondarie delle grandi città senza, per questo, segnare la fine della scuola statale.³ La loro azione ha portato benefici all'intero impianto educativo⁴ introducendo, inoltre, un approccio personalizzato e tutoriale.

I due modelli presentano caratteristiche simili, in quanto entrambi emergono dal basso grazie a iniziative presenti nel territorio. Vi fanno parte anche scuole "non governative", ossia pubbliche ma indipendenti dalla diretta gestione centrale, che sono inserite sostanzialmente alla pari in un sistema nazionale. Se fallissero nel rispettare gli obiettivi di rendimento non verrebbero più finanziate dalle rispettive autorità e, per questo, hanno necessità di utilizzare il reclutamento diretto dei docenti e introdurre una forte componente tutoriale per seguire i progressi degli alunni. Non sono scuole di élite, ma diventano tali per i risultati. Mostrano una naturale tendenza alla federazione con altre scuole. Sono state sostenute in modo bipartisan dai differenti governi susseguitisi negli anni e sono stabili rispetto ai cambiamenti politici, non potendo variare nel congruo periodo stabilito le condizioni contrattuali concesse.

Il modello finlandese

I genitori finlandesi possono scegliere la scuola alla quale mandare i propri figli in totale libertà essendo sempre gratuita, anche se non statale o dipendente dalle autorità locali. Le scuole che hanno il "Permesso di educazione" possono ricevere una sovvenzione di Stato esattamente come tutte le altre scuole governative e in base agli stessi criteri di riparto. I genitori che mandano i loro figli in una scuola non governativa registered non pagano alcuna retta scolastica, anche se un piccolo contributo viene pagato in alcuni casi, ossia soltanto in 4 scuole (linguistiche) in tutta la Finlandia e nelle scuole finlandesi all'estero. Secondo i dati OCSE,⁵ i ragazzi che studiano nelle scuole non governative finlandesi fino all'università sono circa l'8%. Appartiene al settore privato il 40% di tutte le istituzioni di formazione professionale,

che però raccolgono solo il 20% degli studenti della VET (vocational education and training). Nell'ambito della secondaria superiore generalista, il 9% degli istituti appartiene al settore privato. Undici politecnici su 28 sono privati, mentre le 20 università sono statali. Dal 2010 è data loro la possibilità di istituirsi in fondazioni.⁶ Alla fine del 2009, tra i providers educativi il 42% erano privati, con una crescita di 5 punti percentuali rispetto al 2007, mentre tra i providers governativi si verifica una flessione esattamente speculare.

A regolare il "Permesso di educazione" delle scuole non governative è la legge sull'educazione (Legge 21.8.1998 n. 628). Al capo 3, paragrafo 7 della medesima si afferma il principio che la preconditione per garantire il permesso si poggia su uno specifico bisogno educativo del territorio e sul fatto che il provider e l'Autorità locale concordino per soddisfarlo.⁷ Chi richiede l'autorizzazione deve rientrare nelle caratteristiche e negli standard stabiliti, professionali ed educativi, che consentono di erogare il servizio.⁸ Un servizio che, essendo finanziato dal governo centrale e/o locale, deve essere, per la legge finlandese, "senza fini di lucro".⁹ Non è importante chi gestisce la scuola, se lo Stato o dei soggetti sociali, ma diventa decisiva la proposta educativa che offre la scuola. Dovendo far fronte alle sfide dei tempi, il sistema richiede le migliori risorse della società civile, di creatività e di libertà all'interno di un quadro comune di riferimento. In questo contesto le scuole non governative sono parte attiva di un unico sistema scolastico assicurando un dinamismo e una competitività tra scuole che concorre al successo dell'impianto educativo e del sistema Finlandia. Nell'ambito del Ministero dell'Istruzione, è stato istituito nel 2009 un gruppo di lavoro finalizzato a promuovere competenze professionali tra i docenti della VET: il programma OSAAVA (2010-2016) dovrà legare per legge i providers dell'Istruzione e formazione professionale a formare sistematicamente e in modo continuo i propri insegnanti, in accordo con le competenze professionali richieste dal mercato del lavoro.

Il modello svedese

In Svezia, le scuole libere non municipali sono definite government-dependent e interessano tutta l'istruzione pre-universitaria: materne, scuola obbligatoria e secondarie superiori. Possono includere particolari metodi di insegnamento (Montessori, Steiner-Waldorf, ecc.), un orientamento linguistico oppure religioso. Possono essere gestite da associazioni di genitori, cooperative di docenti o da privati. Tra le scuole libere, più del 65% sono for-profit, cresciute dopo i primi anni della riforma più delle non-profit e presenti in sempre nuove aree, anche fuori delle grandi municipalità.

Dal 1976 si cominciò a riflettere nel Paese sulle palesi difficoltà che mostrava il sistema educativo centralizzato, dispendioso e inefficiente. Così nel 1990, sotto il governo socialdemocratico, si iniziò a favorire l'autonomia e la piena responsabilità finanziaria delle scuole primarie e secondarie trasferendone la gestione alle municipalità. Dopo appena due anni, il successivo governo di centro-destra introdusse la "rivoluzione della scelta" con un programma di vouchers. Da quel momento, le scuole libere (friskolor) sono state approvate dall'Agenzia nazionale per l'educazione e abilitate a ricevere finanziamenti dalle autorità locali del territorio di registrazione delle iscrizioni. Devono, però, soddisfare i requisiti nazionali di qualità e perseguire gli stessi obiettivi delle scuole municipali. Se la friskola fallisce nell'aderire alle disposizioni previste, l'Agenzia nazionale per l'educazione avvia il processo di ritiro del permesso di insegnamento. Ciò al fine di mantenere alta la qualità dell'intero sistema.

L'ammontare della quota di finanziamento è soggetta alle regole che la municipalità applica per le altre scuole pubbliche del suo territorio. Anch'esse fanno parte, infatti, del sistema scolastico pubblico e ne condividono i fondi con similari criteri di ripartizione pro capite. Nelle scuole secondarie superiori, il finanziamento per alunno di un particolare indirizzo o programma di studio è sostanzialmente equivalente a quanto costerebbe alla municipalità. Se l'autorità locale non offre quel determinato indirizzo, allora la scuola government-dependent,

nell'istituirlo, viene compensata per l'investimento con un finanziamento equivalente a un costo medio procapite stabilito dall'Agenzia nazionale per l'educazione.

Il sistema dei vouchers ha prodotto buoni risultati, in parte nel recupero degli studenti che frequentavano senza successo alcune scuole governative, ma soprattutto nel riaccendere una disposizione al miglioramento nella scuola pubblica. Scrive Malin Rising:¹⁰ “Le novità adottate nel settore privato per generare un profitto con i soldi ricevuti dall'erario pubblico hanno incitato le scuole statali ad innovare a loro volta. Si potrebbe in questo caso parlare di un circolo virtuoso. Questo sistema non è stato rimesso in discussione dalla nuova maggioranza politica socialdemocratica uscita vincitrice dalle urne nelle elezioni del 1994. La sua popolarità ha dissuaso i dottrinari del partito a smantellarlo ed ha invece confortato il senso pratico dell'ala pragmatica della socialdemocrazia svedese”. Il fatto è che, prima della riforma e in regime di monopolio, le scuole governative avevano pochi incentivi a offrire una buona istruzione, ma esse furono forzate a migliorare quando la concorrenza con le Friskolor entrò nel vivo. In particolare, secondo l'indagine di Sandström e Bergström,¹¹ “una maggiore competizione ha accresciuto gli standard delle scuole municipali” in termini di voti dati dai docenti (average GPA) e di test standardizzati a livello nazionale per i ragazzi dell'ultimo anno della scuola dell'obbligo. Anche il citato studio di Böhlmark e Lindahl riconosce, a seguito della riforma, un certo miglioramento a breve termine nella parte finale dell'obbligo. Infine la stessa Swedish National Agency for Education ha mostrato che le friskolor sono più efficienti di quelle governative e che queste ultime hanno migliori risultati nei territori dove c'è più competizione.¹² A ciò si aggiunge che la differenza nella percentuale di accessi all'istruzione secondaria superiore e terziaria a sfavore delle scuole municipali si va riducendo da alcuni anni a questa parte.

Un'indagine quantitativa,¹³ realizzata da Sahlgren nel 2010, mostra che in Svezia le scuole libere for-profit hanno migliori risultati delle municipali e, a loro volta, le friskolor non-profit si comportano meglio delle for-profit. Questo si spiega anche perché i genitori di bambini che frequentano scuole non-profit si sforzano di più per essere presenti nell'istruzione dei loro figli, mentre le scuole for-profit coinvolgono meno i genitori. In ogni caso, secondo Coulson,¹⁴ le scuole for-profit avrebbero un ruolo essenziale nello sviluppare il potenziale del sistema paritario e nel consolidare ed estendere a nuove aree la competizione e la qualità della scuola, consentendo di raggiungere presto livelli di qualità accettabili.

Alcune statistiche

L'89% degli studenti dell'obbligo svedesi (892.000 per 4.660 scuole) frequentavano istituzioni municipali nell'anno scolastico 2009/10. Nello stesso anno, il numero di ragazzi che frequentavano le scuole libere ha raggiunto il più alto livello, attestandosi a 96.000 allievi. Rappresentano ormai l'11% della popolazione scolastica in obbligo, che include in 9 gradi di scolarità i ragazzi con un'età teorica che va dai 7 ai 15 anni compresi. Il fenomeno della diffusione delle scuole libere si estende a macchia d'olio soprattutto nelle maggiori città svedesi, dove raggiunge per l'obbligo una percentuale di alunni frequentanti vicina al 20%. In media le scuole dell'obbligo libere hanno un terzo di alunni in meno rispetto alle municipali (135 contro 202), le quali tuttavia hanno numeri in ogni caso contenuti (da 76 a 410) rispetto alle realtà italiane. Non si verificano, invece, differenze di genere particolarmente rilevanti tra scuole libere e municipali: le ragazze nelle friskolor sono il 50,7% contro il 48,7% nelle municipali.

Riguardo alle secondarie superiori, il numero di studenti del “triennio” nell'anno scolastico 2009/10 era di 305.000 unità nelle scuole municipali e 85.000 nelle scuole libere. Un'ulteriore e marginale tipologia delle superiori viene rappresentata dalle scuole di contea che raccoglie una piccola quota di 3.900 alunni.

Nella fascia secondaria, sulla scia della crescita complessiva nel numero degli studenti aumenta anche il numero delle scuole libere. Ciò avviene proprio nel momento in cui si avverte una sensibile diminuzione delle scuole municipali (si avviano a scendere sotto il 50% sul totale delle secondarie superiori). Va detto, comunque, che il numero medio per scuola di alunni nelle "libere" è di gran lunga inferiore (187 contro 614 delle municipali). Il 22% di tutti gli alunni della secondaria superiore frequenta scuole libere, mentre il 77% le municipali e l'1% quelle di contea. Nelle grandi città è molto diffusa la frequenza nella secondaria superiore libera (oltre il 40% di studenti), diversamente dalle comunità rurali dove solo il 2% dei ragazzi vi accede.

Il 97% dei ragazzi delle scuole secondarie superiori libere studia in scuole con un orientamento generale, mentre solo il 3% lo fa in scuole confessionali, Steiner-Waldorf, convitti e internazionali.

Quasi il 50% degli alunni nelle secondarie superiori libere studia fuori della propria municipalità mentre la percentuale degli alunni delle scuole governative è il 25%: un segno, questo, che l'investimento in formazione delle famiglie segue le vie della qualità e della competitività.

Per le famiglie, i due gestori (governativo e non) sembrano essere perfettamente intercambiabili. Ad esempio, la proporzione di alunni con background straniero è praticamente la stessa nelle scuole municipali e libere. Le scuole libere non possono scegliere per abilità, status e razza i loro studenti, ma ne sono scelte. Inoltre, non possono imporre rette. Così come in altre realtà del nord Europa – ad esempio, in quella olandese – questo fenomeno ci fa comprendere che nei contesti consolidati di parità effettiva delle scelte la natura delle scuole libere tende a perdere la connotazione selettiva e, dando ragione alle previsioni di Friedman, diviene più democratico il loro accesso.

Intervistatore:

(Mr. Friedman, dando libera scelta ai genitori) non la preoccupa che famiglie con più capitale finanziario e sociale possano scegliere le scuole migliori per i loro figli e altre famiglie debbano frequentare scuole inferiori?

Friedman:

Se fosse veramente così ci sarebbero in giro scuole migliori. In tutta la storia non trova ci siano esiti opposti (n.d.a.: a quelli paventati nella sua domanda)? Quando si iniziarono a produrre le automobili erano molto costose e solo i ricchi potevano comprarle. Ciò che accadde nel tempo è che la ricchezza prodotta sostenne i primi fondi per lo sviluppo dell'industria. Così, le automobili si poterono diffondere. I benestanti le comprarono e questo offrì le basi per una piccola industria che crebbe, sviluppò tecniche migliori, più a buon mercato e ora quasi tutti hanno un'automobile. Sicuramente c'è molta meno differenza nella stratificazione della popolazione che oggi compra automobili rispetto a cent'anni fa, quando l'automobile stava iniziando ad apparire. Si potrebbe fare lo stesso ragionamento anche con la televisione, nata negli anni '30: era molto costosa e solo i ricchi la compravano, ma ora ognuno ha la sua televisione. In generale, nel corso della storia, di ogni miglioramento ha potuto beneficiarne di più la gente con redditi bassi. (...) Così, si avvera l'opposto delle sue preoccupazioni. Ciò che succederà è che con la libera scelta ciò che prima era un privilegio dei ricchi diventerà disponibile per tutti. Potranno farcela a mandare i loro figli a Exeter e Andover e nelle migliori scuole mentre ora le persone ordinarie non ci riescono.¹⁵

Nelle scuole libere i benefici conseguiti dagli studenti con condizioni socio-economiche svantaggiate rispetto agli altri sono addirittura più consistenti in termini di risultati: in altre parole, gli studenti con famiglie a basso reddito si avvantaggiano di più di quelli provenienti da famiglie più ricche. La liberalizzazione del sistema scolastico, dunque, non ha portato al

fenomeno della ghettizzazione, il quale non può essere risolto restringendo la scelta dei genitori ma, piuttosto, chiudendo le scuole scadenti.¹⁶

Secondo l'Agenzia nazionale svedese per l'istruzione,¹⁷ nel 2009 circa il 91% del costo totale delle scuole dell'obbligo era destinato alle scuole municipali e il restante 9% alle libere, per un totale di 77 miliardi di corone svedesi. Il costo pro capite a livello di scuola obbligatoria era di 83.700 corone svedesi per le municipali e di 77.300 per le libere (7% in meno).

Nella secondaria superiore i 37 miliardi di corone svedesi dello Stato sono stati ripartiti per il 79% alle scuole municipali e per il 19% alle scuole libere. Un ulteriore 2% è stato attribuito alle scuole di contea. Il costo medio per alunno di una scuola secondaria superiore municipale era di 90.900 corone svedesi quando per le scuole libere era di 85.600 corone (6% in meno).

Va aggiunto che, diversamente dalle scuole municipali quelle governative-dependent pagano l'imposta sul valore aggiunto, il che porta ad accrescerne le spese.

Riguardo alla tipologia della spesa, è tenuta sotto controllo quella relativa agli stipendi dei docenti, che pure rimane la voce più importante: essa comprende salari e formazione continua per acquisire competenze nelle scuole dell'obbligo e si attesta al 52% sul totale della spesa (53% nelle libere e 52% nelle municipali) mentre nelle secondarie superiori scende al 46% (44% libere e 47% municipali). Al secondo posto sono le attrezzature (20% nell'obbligo e 21% alle superiori), seguite da materiali di insegnamento (rispettivamente 4% e 8%) e welfare e pasti (dal 10% nell'obbligo al 6% alle superiori).

Poiché i fondi non hanno destinazioni rigide e la scuola può usare a sua discrezione il budget operativo, l'assunzione dei docenti avviene liberamente attraverso annunci economici. È la scuola stessa a pagare gli insegnanti e può amministrare autonomamente gli stipendi. Il capo di istituto negozia stipendi e carriere, fissati a livello individuale, oltre a redigere i progetti per la valorizzazione delle risorse umane. Stipendi minimi sono fissati da un contratto nazionale tra l'Organizzazione Nazionale delle Municipalità e l'organizzazione degli insegnanti, ma l'intero compenso è modulato dalle prestazioni individuali secondo le leggi di mercato. Ciò è ancora più evidente nelle scuole libere, che formano i docenti al clima e all'ethos della scuola trattenendo i migliori con compensi premianti che possono anche raddoppiare lo stipendio base. A ciò si aggiunge che al primo impiego i docenti delle aree in cui c'è più competizione tra scuole governative e libere ricevono stipendi più alti.

Per altro verso, nelle scuole dell'obbligo la proporzione di docenti con qualificazioni di formazione insegnante (teacher training qualifications) è del 70% nelle scuole libere, mentre tocca l'88% nelle scuole municipali. Nei tre anni delle secondarie superiori il divario cresce con il 56% nelle libere e l'80% nelle municipali. Allo stesso modo è sfavorevole alle friskolor il rapporto docenti-alunni rispetto alle municipali: nella scuola dell'obbligo il numero di insegnanti per 100 alunni è 7.6 nelle scuole libere contro l'8.3 nelle municipali. Nelle secondarie superiori è 6.8 nelle libere e 8.2 nelle municipali. Anche il rapporto tra alunni e consiglieri di orientamento è favorevole alle municipali: un orientatore per 430 studenti nelle municipali e 890 nelle libere.

Questi ultimi dati sembrerebbero disegnare una scuola libera come di serie B rispetto a quella della scuola municipale, mentre invece la quota di ragazzi che raggiungono l'accesso alla scuola secondaria superiore è più alta del 6% nelle scuole non governative (94% contro l'88% delle municipali). I ragazzi che completano i loro studi nelle friskolor nei tre anni previsti hanno una più alta percentuale di accessi all'istruzione terziaria (46% contro il 40%) dei loro coetanei delle scuole municipali¹⁸. Inoltre, secondo uno studio¹⁹ dell'agenzia indipendente Kvalitetsindex (Swedish Quality Index), la soddisfazione dei docenti è maggiore (74%) nelle

scuole libere di quanto non lo sia nelle governative (70%). Come già rilevato in Francia dalla Commissione Pochard²⁰ sull'evoluzione del mestiere dell'insegnante, anche qui si nota, allora, la presenza di un effetto scuola altrettanto determinante per la riuscita degli allievi e il lavoro dei docenti quanto l'effetto insegnante: le caratteristiche della scuola, il "clima" e l'ethos, fanno la differenza.

¹ Basic Education Act, 628/1998, Chapter 3, Section 7: Registered association or foundation as education Provider.

² È un concetto, utilizzato da Blair e Cameron nel Regno Unito e da Attali in Francia, che apre a una reale competitività del sistema. Su questo punto e per ulteriori approfondimenti sul sistema educativo finlandese cfr. Zagardo, G., La punta di diamante. Scenari di scolarizzazione e formazione in Europa, Ediguida, Isfol, novembre 2010.

³ Böhlmark, A. e Lindahl, M. "Does School Privatization Improve Educational Achievement? Evidence from Sweden's voucher reform", 2008, IZA Discussion Paper No.36, Institute for the Study of Labour, Bonn. Retrieved 4 July 2010, p. 23 (<http://ftp.iza.org/dp3691.pdf>).

⁴ Miron G., Free Choice and Vouchers Transform Schools". Educational Leadership, October, 1996, pp. 77–80; Daisy Meyland-Smith, Natalie Evans, "A Guide to Schools Choice Reforms", Policy Exchange, 2009, p. 55: "i tre principali studi sull'impatto delle Friskolor sulle performance delle municipalità studiate sono positivi"; Sugli effetti generali della competizione in un sistema misto cfr. Cipollone P., Sestito P., Il capitale umano, Il Mulino, 2010, p. 83, dove si afferma che a certe condizioni, "la competizione avrà effetti stimolanti proprio per le scuole di qualità più bassa".

⁵ Si tratta dell'8,7% di studenti che frequentano la pre-primaria sul totale, dell'1,4% dei livelli 1-6 (primaria), del 4,3% nei livelli 7-9 (secondaria inferiore), del 13,9% della secondaria superiore (generalista e professionalizzante), del 16,7% del post-secondario non terziario e del 10,7% del terziario (livelli Isced 5A e Isced 5B) . <http://stats.oecd.org/Index.aspx?DatasetCode=RPERS> del 13.10.2010.

⁶ Cfr. paragrafo 1.5.4. (Istruzione terziaria).

⁷ "La preconditione per concedere il permesso di istruzione è che essa sia basata su un bisogno educativo particolare e che il provider e la municipalità in cui si situa siano d'accordo su tale materia" (Legge 21.8.1998 n. 628, capo 3, par. 7).

⁸ "È richiesto che il candidato che aspira al permesso adempia ai requisiti professionali ed educativi per organizzare un'adeguata educazione" (Legge 21.8.1998 n. 628, capo 3, par. 7).

⁹ Il testo in inglese della legge recita: "Education cannot be organised for the purpose of financial profit" (Legge 21.8.1998 n. 628, capo 3, par. 7).⁴ Giacomo Zagardo

¹⁰ <http://norberto.bottani.free.fr/spip/spip.php?article237> .

¹¹ Sandström, M. e Bergström, F. "School Vouchers in Practice: Competition Will Not Hurt You", Journal of Public Economics, 2005/89, 2002, pp. 351-380.

¹² Skolverket, "Att mäta skolors relativa effektivitet - En modellanalys baserad på resurser och Resultat", Dnr 01-2010:22, 2005, retrieved 16 July 2010, in Sahlgren G.H., "Schooling for Money: Swedish Education Reform and the Role of the Profit Motive", December 2010, IEA Discussion Paper No. 33, 2010, p. 8.

¹³ Sahlgren, G.H., "Schooling for Money: Swedish Education Reform and the Role of the Profit Motive", December 2010, IEA Discussion Paper No. 33, 2010, p. 14.

¹⁴ Coulson, A. J. "Toward Market Education: Are Vouchers or Tax Credits the Better Path?", 2001, Policy Analysis No.392, Cato Institute. (<http://www.cato.org/pubs/pas/pa392.pdf>).

¹⁵ Pearl Rock Kane, "An Interview with Milton Friedman on Education", Columbia University, Teachers College, National Center for the Study of Privatization in Education, Occasional Paper No. 67, November 2002.

¹⁶ Lindbom, A. e Almgren, E. "Valfrihetens effekter på skolornas elevsammansättning: Skolsegregationen i Sverige", 2007, in Gabriel H. Sahlgren, "Schooling for Money: Swedish Education Reform and the Role of the Profit Motive", December 2010, IEA Discussion Paper No. 33, 2010, p. 10.

¹⁷ Swedish National Agency for Education, Costs National Level, part.3, 2009, Skolverket, Stockholm, 2010.

¹⁸ Swedish National Agency for Education, Facts and figures 2010. Pre-school activities, school-age childcare, schools and adult education in Sweden, Skolverket, Stockholm, December 2010.

¹⁹ Swedish Quality Index, "Medarbetarstudie – Skolor", EPSI Rating, Stockholm, 2009, Retrieved 25, June 2010.

²⁰ M.E.N., Rapport au Ministre de l'Education Nationale, Livre vert sur l'evolution du metier d'enseignant, La documentation Francaise, Javier 2008, p. 137. Qui di seguito si possono leggere in breve sintesi le conclusioni di uno studio di Tommaso Minnetti sul sistema di finanziamento scolastico nei vari paesi europei

Intervista Avvenire

Zagardo: «Dove le scuole libere sono sostenute dallo Stato gli studenti raggiungono le valutazioni migliori»

Paolo Ferrario - 28 febbraio 2012

Fare pagare l'Imu alle scuole paritarie sarebbe stato «un regalo al vecchio impianto statalistico che, sempre più carente in equità ed esiti, blocca la competitività del sistema». Per Giacomo Zagardo, ricercatore dell'Isfol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori), senza la correzione di rotta di ieri, l'intero sistema scolastico italiano avrebbe compiuto un grosso «passo indietro». Esperto dei sistemi d'istruzione europei, su cui ha recentemente pubblicato «La punta di diamante», volume che analizza tre Stati (Francia, Finlandia e Regno Unito), dove la parità scolastica è una realtà consolidata da tempo e i risultati degli studenti sono tra i migliori secondo le classifiche Ocse-Pisa, Zagardo osserva che l'Italia è rimasta «tra gli ultimi a gravare ancora pesantemente sul diritto di scelta dei cittadini, in ossequio al principio settecentesco che solo lo Stato può propriamente gestire le scuole nell'ambito del circuito pubblico».

Cosa avviene, invece, negli altri Paesi europei?

Proprio l'esperienza di altri Paesi ci suggerisce che allargare la libertà di scelta (anche economicamente) della scuola è una via alta per migliorare la competizione creando, a regime, risparmi da reinvestire nel miglioramento della scuola statale.

In che misura questi Stati sostengono la scuola non statale?

Secondo «Education at a glance 2011» («Educazione in uno sguardo», ndr), ormai tre Paesi Ocse su quattro coprono più del 50% dei finanziamenti della scuola paritaria della società civile («governative dependent private schools»). Sappiamo anche che tali finanziamenti vanno dall'80% al 100% tra i Paesi del Nord Europa più performanti sotto il profilo Pisa (Svezia, Finlandia, Danimarca, Norvegia, Olanda e, più recentemente, Inghilterra).

Come si parla dell'Italia in questo rapporto?

Non solo si tace di questo disallineamento internazionale ma anche si vorrebbe far intendere che «le famiglie italiane possono usufruire di detrazioni fiscali delle rette scolastiche, in modo da sostenere più agevolmente i costi dell'insegnamento privato». Non credo siano necessari ulteriori commenti.

Quale Paese potrebbe essere preso ad esempio dall'Italia?

Sotto il profilo di un allargamento del concetto di istruzione «pubblica», negli ultimi due decenni, il mondo scandinavo è stato un interessante laboratorio di innovazione. Già vent'anni fa in Svezia è stata introdotta la «rivoluzione della scelta», con un programma di voucher che consentiva alle scuole libere (friskolor) di ricevere finanziamenti dalle autorità locali. Anche queste scuole fanno parte del sistema scolastico pubblico e, pertanto, ne condividono i fondi con simili criteri di ripartizione. Il loro costo pro capite a livello di istruzione obbligatoria comporta un risparmio per la collettività di almeno il 7% rispetto alle scuole municipali.

Quali risultati sono stati ottenuti sotto il profilo dell'apprendimento scolastico?

Il sistema dei voucher ha prodotto buoni risultati, in parte nel recupero degli studenti che frequentavano senza successo alcune scuole governative carenti, ma soprattutto nel riaccendere una disposizione al miglioramento nella scuola pubblica. Le novità adottate nel settore privato hanno indotto le scuole statali ad innovare a loro volta. Si potrebbe in questo caso parlare di un circolo virtuoso.

Questo ha permesso di ampliare il bacino d'accesso alle scuole non governative?

Il sistema dei voucher ha reso più democratico l'accesso alle scuole. La liberalizzazione del sistema scolastico, dunque, non accresce il fenomeno della ghettizzazione, che non può essere risolto restringendo la scelta dei genitori ma, piuttosto chiudendo le scuole scadenti.

Riferimenti bibliografici principali

- Accordo intercantonale sull'armonizzazione della scuola obbligatoria (HarmoS) del 14 giugno 2007
- CdS Messaggio n. 6098 19 agosto 2008 / EDUCAZIONE, CULTURA E SPORT
Adesione del Cantone Ticino all'Accordo intercantonale sull'armonizzazione della scuola obbligatoria (Concordato HarmoS)
- DECS La scuola che verrà: idee per una riforma tra continuità e innovazione 1. Volume
- DECS La scuola che verrà: proposte per una riforma tra continuità e innovazione 2. Volume
- DECS La scuola che verrà: Idee per una riforma tra continuità e innovazione. Sintesi della prima fase di riflessione collettiva, novembre 2015
- DECS La scuola che verrà: Idee per una riforma tra continuità e innovazione. Risposte al questionario, novembre 2015
- SUPSI Scuola a tutto campo. Indicatori del sistema educativo ticinese. 2015
- DECS Rivista scuola ticinese. Edizioni e articoli diversi
- DECS Piano di studio della scuola dell'obbligo ticinese, agosto 2015
- Associazione società civile della Svizzera italiana. Rapporto. La scuola e i suoi problemi: è ora di parlarne! Docenti di SM, Inchiesta Settembre / Novembre 2011
- Associazione società civile della Svizzera italiana .Rapporto. Per noi genitori «La Scuola Media in Ticino è...» Inchiesta Settembre / Novembre 2011
- OECD Education at a Glance: Indicators 2014
- OECD Education at a Glance: HIGHLIGHTS 2014 OECD Public and Private Schools: How management and funding relate to their socio-economic profile, 2012
- EACEA, Education and Youth Policy Analysis: Rapporto Eurydice Il finanziamento delle scuole meccanismi, metodi e criteri nei finanziamenti pubblici in Europa
- CdS Messaggio n. 6716 Finanziamento tramite il budget globale e il mandato di prestazione delle Unità amministrative autonome (UAA), dicembre 2012
- SUPSI La gestione con mandato di prestazione e budget globale negli enti pubblici svizzeri: esperienze a livello federale e cantonale
- SUPSI Progetto Unità Amministrative Autonome (UAA) nell'Amministrazione cantonale ticinese. Rapporto finale di valutazione, 2014
- Modernizzare lo Stato. Sergio Morisoli, ed. GdP, dicembre 2005
- Il mito della scuola unica. Charles Glenn, ed. Marietti 2004

Breve commento ai singoli articoli di legge

Qui di seguito sono descritte succintamente le modifiche degli articoli di legge proposti, limitatamente agli articoli che subiscono un cambiamento rispetto agli attuali.

- Per praticità abbiamo mantenuto esattamente la struttura, la titolazione e la numerazione della Legge scuola ora in vigore.
- Per semplicità abbiamo modificato gli articoli esistenti mettendo in grassetto corsivo evidenziato in giallo i cambiamenti.

Ribadiamo che le modifiche proposte vertono sul funzionamento, sull'organizzazione, sulla sistemica organica dei vari enti, sul ruolo degli attori del sistema scolastico e le loro funzionalità, sulle responsabilità e le libertà istituzionali, sui diritti e doveri e sulla legalità di chi opera e di chi ha a che fare con la scuola.

Il tutto è pensato per cercare, in buona fede e con scienza e coscienza, stando ai recenti benchmarks e alle migliori best practices, di creare le migliori condizioni "materiali" quadro affinché il fulcro dell'educazione, che sono l'incontro e il rapporto tra docente e allievo, possa funzionare al meglio. Siamo d'altra parte coscienti che nessun sistema scolastico, nemmeno il migliore, potrà mai sostituire il valore aggiunto umano dell'insegnante che per ideale e vocazione si dedica generosamente a questo stupendo e rischioso mestiere.

Gli aspetti altrettanto, se non più importanti, legati ai programmi, alle materie, ai contenuti didattici e ai metodi pedagogici, ai supporti speciali devono essere oggetto di successivi lavori e modificati in altre leggi, regolamenti, decreti e direttive. Pur avendo alcune idee chiare, e pur avendo sviluppato una nostra visione, non sono contemplati in questa iniziativa parlamentare. Per dirla in altre parole, non ci addentriamo per ora nel dibattito e nella proposta di soluzioni che dovrebbero stare a monte e poi dare origine alla "organizzazione amministrativa giuridica" dell'educazione: cioè quali siano la natura e il fine dell'educare stesso. Su questi aspetti ci esporremo a tempo debito e nelle giuste sedi.

Art. 1 Viene precisato e ridefinito il concetto di scuola pubblica quale unione di scuole statali e private parificate. C'è un equivoco di fondo quando parlando di prestazioni, di servizi e di offerta pubblica, alla parola pubblica si associa direttamente ed esclusivamente lo Stato come unico ente in grado di erogare tali prestazioni. Anche la scuola pubblica non sfugge a questa riduzione.

Sappiamo tutti che l'educazione pubblica è pubblica non perché è lo Stato a offrirla ma è pubblica perché tutti vi possono accedere liberamente e senza esclusione, un bene pubblico appunto. Addirittura la scuola e l'istruzione non sono definite soltanto d'interesse pubblico ma per i bambini e i ragazzi dai 4 ai 15 anni sono addirittura obbligatorie. Ci sono ormai da decenni esempi numerosi di notevole successo di educazione pubblica offerta armonicamente e complementariamente da scuole statali e scuole private. Grazie a questo modello di pluralità d'istituti nell'unità di educazione, in cui l'offerta pubblica è riconosciuta e favorita senza discriminazione di mezzi finanziari sia alle scuole statali sia a quelle private, i Paesi Scandinavi, la Finlandia, l'Olanda, molti Länder tedeschi e persino la Spagna sono all'avanguardia per i risultati nell'educazione, e per la soddisfazione di allievi, docenti e genitori.

Art. 2 Le finalità della scuola pubblica vengono aggiornate e completate sulla base delle trasformazioni socio-economiche in atto.

Art. 3 Alle componenti classiche della scuola, viene introdotto il concetto di rete dinamica educativa nella quale si coinvolgono enti educatori della società civile non scolastici in senso stretto.

Art. 5 Viene espressamente detto che oltre alla legge e alle leggi speciali ci sono anche importanti regolamenti poiché molte competenze strettamente scolastiche saranno delegate al dipartimento e al Governo.

Art. 7 In sintonia con i principi dell'art. 1 viene qua posta la base legale per introdurre e offrire per pari opportunità e non discriminazione tramite la parziale gratuita della frequenza delle scuole pubbliche private parificate. Il regolamento dovrà dettagliare l'operazione.

Art. 8 Vengono riviste la competenza e la missione del Consiglio di Stato.

Art. 10 La nuova definizione di scuola pubblica implica anche nuovi spazi di manovra non obbligatori ma discrezionali per il dipartimento.

Art. 11 Vengono aggiornati e allineati gli organi di promovimento, di coordinamento, di vigilanza e di organizzazione amministrativa. Tenuto conto in parte anche delle prospettive espresse nel progetto "La scuola che verrà".

Art. 12 Si tratta dell'ampliamento di un articolo complesso che deve coprire e fungere da base legale a ciò che è e sarà il cuore della scuola: i piani di studio. Le modifiche proposte si rendono necessarie per congruenza e necessità di aggiornamento con l'attuale realtà pratica, ma anche per permettere di dare una base legale alle linee direttrici scelte o che saranno tendenzialmente scelte dal progetto "La scuola che verrà". Se del caso, per questioni di ordine redazionale, giuridico o formale, le modifiche qui proposte possono essere rimosse da quest'articolo e trovare spazio in altri articoli di questa legge se ritenuti più adatti per l'unità di materia o per logica legislativa.

Art. 13 Siccome il futuro della scuola sarà certamente più articolato e dinamico che in passato, in quest'articolo si gettano le basi legali per un pronto intervento del dipartimento e delle autorità che dirigono la scuola nel mettere in campo innovazioni e sperimentazioni. In quest'articolo in modo generale e astratto si trovano già i principi che possono in parte coprire gli elementi e gli indirizzi emersi ne "La scuola che verrà".

Art.14 Si formalizza il coinvolgimento diretto del collegio degli esperti e del collegio dei direttori nella scelta dei libri di testo e del materiale scolastico.

Art. 16 Coerentemente con l'obiettivo di maggior dinamica e flessibilità, miglior incrocio tra domanda e offerta di scuola, s'introducono il principio di mobilità nel comprensorio con la libera scelta d'istituto da parte dei genitori e un nuovo dimensionamento degli istituti.

Art. 17 Vengono regolati l'uso e la promozione extra scolastica degli edifici scolastici statali.

Art. 23 Per l'insegnamento religioso viene proposta la formula del doppio binario obbligatorio, a scelta: religione confessionale e cultura religiosa aconfessionale.

Art. 23a Per l'educazione civica si sceglie la posizione del compromesso elaborato dalla Commissione scolastica come risposta all'iniziativa popolare.

Art. 24 I temi importanti della conduzione degli istituti scolastici statali e del loro funzionamento si trovano in questo Titolo II della legge art. 24 e seguenti.

Quest'articolo 24 cpv. 2bis si arricchisce della proposta di trasformare tutte le sedi di scuola pubblica statale in unità amministrative autonome (UAA) ai sensi della legge speciale sulle UAA. È una risposta pragmatica, necessaria e collaudata alla questione della delega di libertà e responsabilità, e di diritti e doveri a chi ne è all'altezza e sta al fronte.

Art. 26 Si sancisce l'obbligo di creare il consiglio d'istituto per le scuole medie cantonali, si completano le sue competenze.

Art. 28 La nomina dei direttori e dei vicedirettori spetta come oggi al Consiglio di Stato, ma si esige il preavviso del dipartimento e del collegio docenti dell'istituto interessato dalla nomina.

Si sancisce anche il ruolo a tempo pieno di direttore di vicedirettore per le scuole medie statali. Nell'art. 29 viene tolto il cpv. 2 dell'onere d'insegnamento compatibile.

Art. 34 Al cpv. 2 si precisa la composizione del consiglio di direzione.

Art. 35 Oltre ai compiti attuali, in conformità con il principio di gestione UAA degli istituti di scuola media cantonali, e tenuto conto della delega di competenze alla direzione, le vengono affidate le libertà e le responsabilità, i diritti e i doveri di gestione finanziaria dell'istituto, di nomina e incarico dei docenti, di valutazione annuale dei docenti, di promuovere la rete educativa con gli altri enti educativi non scolastici locali, di organizzare la valutazione biennale della soddisfazione dei genitori.

Art. 37 Tra i nuovi compiti del collegio dei docenti sono date le responsabilità per richiedere sussidiariamente e in modo complementare l'intervento di organi specialistici del dipartimento, e per la formulazione del preavviso al dipartimento per la nomina del direttore e del vicedirettore d'istituto.

Art. 38 Viene ridefinito il ruolo del docente di classe, in risposta alle esigenze attuali, ma anche in prospettiva de "La scuola che verrà".

Art. 42 Le competenze dell'assemblea dei genitori sono ampliate per darle il diritto di designare i sui rappresentanti nei consigli d'istituto.

Art. 46 Questo è un articolo centrale per la piena soddisfazione del sistema scolastico ticinese: il ruolo del docente. Conformemente alla trasformazione del ruolo d'istituto, di quello di direzione e di quello del collegio dei docenti, anche il ruolo del docente deve mutare ed essere valorizzato. I cpv. 3, 4 e 5 definiscono i nuovi principi di arricchimento e di flessibilità della funzione.

Art. 47 e 47a Il tema ostico dell'abilitazione è affrontato in modo che l'abilitazione diventi un'opportunità per il neo docente e non un ostacolo in entrata per l'accesso alla professione. Quindi favorire l'accesso a questa formazione migliorando l'inclusione dei diplomi o titoli ottenuti in Svizzera e rendere meno difficoltoso il percorso abilitativo con formule à l'emploi parzialmente retribuite. L'abilitazione deve dare valore aggiunto alla scuola e non essere un percorso selettivo disincentivante la professione di docente.

Art. 72 Tra i servizi obbligatori all'allievo si offre il servizio di tutoring individuale e di dopo scuola di regola assunto dai docenti ultracinquantenni sgravati dall'orario d'insegnamento.

Art. 81 Lo statuto di scuola pubblica privata parificata è retto dagli articoli 81 e seguenti come finora. Vengono aggiunti il principio del finanziamento parziale di questi istituti e della vigilanza finanziaria. Ritenuta l'importanza e la delicatezza del tema, il regolamento d'applicazione dovrà sviluppare un capitolo esaustivo e completo sul principio.

Art. 93 Viste alcune deleghe di competenze, oltre a quelle finora dipartimentali, date direttamente alle direzioni d'istituti cantonali, s'impone il diritto di ricorso al Consiglio di Stato contro le stesse come per analogia a quelle dipartimentali. I ricorsi non hanno effetto sospensivo.

Disposizioni transitorie

Considerato che il progetto de “La scuola che verrà” avrà parzialmente degli effetti anche su questo impianto di legge, le presenti modifiche di legge dovranno/potranno se del caso essere sincronizzate e integrate anche con quelle.

Modifica leggi esistenti

Art. 99 Vista la portata delle modifiche di questa legge che va direttamente e indirettamente a toccare molte norme in altre leggi, regolamenti e decreti si chiede che il Dipartimento e il Consiglio di Stato modifichino i regolamenti e i decreti necessari all’attuazione delle proposte contenute nella presente modifica di legge; e laddove necessario il Consiglio di Stato presenti al Gran Consiglio le modifiche di legge necessarie all’attuazione della presente proposta di legge.

Sergio Morisoli e Paolo Pamini

Allegato:

- Progetto di modifica di legge

Progetto di modifica di legge

Legge della scuola del 1° febbraio 1990; modifica

il Gran Consiglio
della Repubblica e Cantone Ticino

vista l'iniziativa parlamentare elaborata xxx, del xxx

d e c r e t a :

TITOLO I

Disposizioni generali

Capitolo I Scuola pubblica

Art. 1 - Definizione

¹La scuola pubblica è un'istituzione educativa al servizio della persona e della società. **Si compone di due ordini di scuole: le scuole statali (istituti cantonali e comunali) e le scuole private parificate (istituti privati). Persegue gli obiettivi di equità, inclusione e qualità.**

²Essa è istituita e diretta dal Cantone con la collaborazione dei Comuni, **e degli enti gestori delle scuole private parificate.**

³L'insegnamento è impartito in lingua italiana e nel rispetto della libertà di coscienza.

⁴Alla conduzione della scuola partecipano le sue componenti secondo le modalità stabilite dalla presente legge.

Art. 2 - Finalità

¹La scuola promuove, in collaborazione con la famiglia e con le altre istituzioni educative, lo sviluppo armonico di persone in grado di assumere ruoli attivi e responsabili **nelle professioni e nella società civile, contribuendo alla prosperità e al benessere personale e della collettività, unitamente a realizzare obiettivi di giustizia e libertà.**

²In particolare la scuola, interagendo con la realtà sociale, **economica** e culturale e operando in una prospettiva di educazione permanente:

- a) educa la persona alla scelta consapevole di un proprio ruolo attraverso la trasmissione e la rielaborazione critica e scientificamente corretta degli elementi fondamentali della cultura **e della tradizione** in una visione pluralistica e storicamente radicata nella realtà del Paese;
- b) sviluppa il senso di responsabilità ed educa alla pace, al rispetto dell'ambiente e agli ideali democratici;
- c) favorisce l'inserimento dei cittadini nel contesto sociale **e economico** mediante un'efficace formazione di base e ricorrente;
- d) promuove il principio di parità tra uomo e donna, si propone di correggere gli scompensi socio-culturali e di ridurre gli ostacoli che pregiudicano la formazione degli allievi;
- e) trasmette istruzione, sapere, conoscenze, competenze puntuali e tecniche in modo organizzato e in conformità alle capacità degli allievi e alle esigenze del contesto socio economico.**

Art. 3 - Componenti della scuola

¹Le componenti della scuola sono i docenti e gli operatori scolastici specializzati, gli allievi e i genitori e, nelle scuole professionali, i formatori **e le aziende.**

²Sono considerati genitori ai sensi della presente legge i detentori dell'autorità parentale o i rappresentanti legali designati dall'autorità tutelare.

³Allo scopo di integrare la propria funzione educativa **in un contesto di rete dinamica**, la scuola **promuove e** si avvale della collaborazione del mondo della cultura, dell'informazione, **dello sport**, dell'economia, **e di altri enti educativi profit e non profit**.

Art. 4 - Ordinamento

¹La scuola è ordinata nei seguenti gradi:

- a) la scuola dell'infanzia;
- b) la scuola elementare;
- c) la scuola media;
- d) le scuole postobbligatorie.

²Gli ultimi due anni di scuola dell'infanzia, la scuola elementare e la scuola media sono scuole dell'obbligo. Il primo anno di scuola dell'infanzia è facoltativo.

³Le scuole postobbligatorie comprendono i seguenti ordini:

- a) le scuole medie superiori;
- b) ...;
- c) le scuole professionali.

⁴La pedagogia speciale è organizzata dal Cantone come servizio particolare che opera in collaborazione con i singoli gradi o ordini scolastici, con gli istituti pubblici e con gli istituti privati riconosciuti.

Art. 5 - Leggi speciali

I diversi gradi e i principali servizi scolastici sono retti, oltre che dalla presente legge, da leggi speciali **o regolamenti speciali**.

Art. 6 - Obbligo scolastico

¹La frequenza della scuola è obbligatoria per tutte le persone residenti nel Cantone, dai quattro ai quindici anni di età.

²Devono essere iscritte alla scuola dell'infanzia tutte le persone che all'apertura della medesima hanno compiuto entro il 31 luglio il loro quarto anno di età.

³In deroga al cpv. 2 possono essere iscritte - su richiesta motivata dell'autorità parentale - anche le persone che compiono entro il 30 settembre il loro quarto anno d'età.

⁴Per ragioni fisiche, psichiche o per fondati motivi condivisi dal detentore dell'autorità parentale e dal docente è possibile il rinvio dell'iscrizione all'anno scolastico successivo.

⁵L'obbligo scolastico termina alla fine dell'anno scolastico in cui l'allievo compie i quindici anni; il proscioglimento prima della fine dell'anno scolastico può essere concesso dal Dipartimento, per seri motivi, in ogni caso dopo il compimento del quindicesimo anno d'età.

⁶All'adempimento dell'obbligo scolastico l'allievo riceve il certificato di proscioglimento.

⁷I datori di lavoro non possono assumere alle loro dipendenze allievi che non sono in possesso del certificato di proscioglimento.

⁸In caso di violazione delle disposizioni di cui al capoverso precedente si provvede conformemente all'art. 54 della presente legge.

Art. 7 - Gratuità

¹La frequenza delle scuole **pubbliche statali è gratuita e parzialmente gratuita quella delle scuole pubbliche private parificate** per gli allievi residenti nel Cantone e per gli allievi delle scuole professionali che sono a tirocinio o fanno pratica presso un'azienda con sede nel Cantone.

²Il materiale scolastico è fornito gratuitamente dal Cantone nelle scuole medie **statali e private parificate**, dai Comuni e dai consorzi nelle scuole dell'infanzia e nelle scuole elementari.

³Le spese di trasporto e la refezione degli allievi sono sussidiate dal Cantone e dai Comuni nei limiti stabiliti dalle leggi speciali.

⁴Per la frequenza di una **scuola pubblica statale** da parte di allievi non domiciliati nel Cantone il Consiglio di Stato può prelevare una tassa e sottoscrivere convenzioni, riservata la competenza del Gran Consiglio.

⁵Il Cantone versa alle scuole dell'obbligo private parificate, per ogni allievo iscritto, un contributo pari a 1/3 del costo medio totale dell'allievo della scuola pubblica statale.

⁶Le scuole private parificate trasmettono annualmente al Dipartimento l'elenco degli allievi iscritti e il consuntivo finanziario dell'anno scolastico.

Capitolo II Autorità scolastiche

Art. 8 - Consiglio di Stato

Il Consiglio di Stato esercita, per mezzo del Dipartimento competente (detto in seguito Dipartimento), **la coordinazione generale della scuola pubblica (statale e privata parificata) e dirige direttamente la scuola pubblica statale** ed emana le disposizioni di applicazione della presente legge.

Art. 9 - Autorità comunali e consortili

¹Le Autorità comunali e consortili in materia scolastica sono il municipio rispettivamente la delegazione scolastica consortile. Esse possono nominare una commissione scolastica con funzione consultiva.

²Le competenze specifiche delle autorità e degli organi comunali e consortili in materia scolastica sono definite dalla presente legge e dalle leggi speciali.

Art. 10 - Dipartimento competente

¹Il Dipartimento esercita, nei termini di cui all'art. 8, la direzione generale della scuola **pubblica statale. Per attività di interesse scolastico generale può a sua discrezione coordinare e coinvolgere anche gli attori delle scuole pubbliche private parificate.**

²Esso, in particolare, adempie le seguenti funzioni:

- a) promuove lo studio e l'esecuzione di iniziative che concorrano al perseguimento delle finalità della scuola;
- b) può svolgere a tal fine compiti di monitoraggio, tramite rilevamento statistico delle attività scolastiche;
- c) assicura il coordinamento dell'attività dei diversi settori scolastici e dei loro organi;
- d) esercita la vigilanza sulla scuola e sull'insegnamento;
- e) provvede all'organizzazione amministrativa generale della scuola;
- f) cura l'informazione in materia scolastica;
- g) organizza la consultazione delle componenti della scuola sui progetti di riforma e ogni qualvolta lo ritenga opportuno;
- h) riforma o annulla, su istanza o d'ufficio, le decisioni di autorità comunali o consortili e degli organi scolastici cantonali non conformi ai principi fondamentali del diritto, alle leggi e ai regolamenti scolastici.

³A questo scopo il Dipartimento può emanare delle direttive.

Art. 11 - Organi di promovimento, di coordinamento, di vigilanza e di organizzazione amministrativa

¹Per l'adempimento delle funzioni di promovimento, di coordinamento, di vigilanza e di organizzazione amministrativa nei diversi gradi e ordini di scuola, il Dipartimento si avvale anche

degli organi scolastici cantonali e degli organi preposti alla conduzione degli istituti di cui al Titolo secondo.

²Gli organi scolastici sono:

- a) nelle scuole dell'infanzia e nelle scuole elementari, gli ispettorati, il collegio degli ispettori e la conferenza cantonale dei direttori degli istituti comunali;
- b) nella scuola media, **i consulenti disciplinari, i coordinatori di materia, il collegio degli esperti, il collegio dei docenti, le direzioni di sede, e il collegio dei direttori;**
- c) nelle scuole medie superiori, gli esperti di materia e il collegio dei direttori;
- d) nelle scuole professionali e nelle altre scuole, gli esperti di materia e il collegio dei direttori;
- e) nelle scuole speciali, i direttori di istituto e il collegio dei direttori;
- f) nei servizi di sostegno pedagogico, i capigruppo e i colleghi dei capigruppo.

³Le competenze degli organi scolastici cantonali e **degli uffici specialistici** sono definite dalle leggi speciali **e sono sussidiarie e complementari a quelle di sede o comprensoriali.**

⁴La vigilanza sanitaria su tutte le scuole è disciplinata dalla legge sulla promozione della salute e il coordinamento sanitario del 18 aprile 1989.

Capitolo III Insegnamento e disposizioni organizzative

Art. 12 - Piani di studio

¹Il Consiglio di Stato approva i piani di studio per ogni grado e ordine di scuola elaborati dal Dipartimento, **tenuto conto del parere del collegio dei Direttori** con la partecipazione degli organi scolastici, degli esperti e dei docenti. Sono riservate le disposizioni federali.

La preparazione, il monitoraggio e il controllo dei piani di studio è di competenza della Commissione tripartita cantonale per i piani di studio. È presieduta dal Consigliere di Stato capo del DECS, da 3 esperti dipartimentali, da 3 Direttori di istituti pubblici statali e da 3 Direttori di istituti pubblici privati.

²**I piani di studio per la scuola dell'obbligo tengono conto della personalizzazione per la promozione dell'eccellenza e dell'equità, della differenziazione pedagogica per gestire l'eterogeneità.**

³**L'apprendimento di ogni materia inserita nei piani di studio è valutato con una nota da 1 a 6 per ogni allievo. Il passaggio dalla scuola elementare alla scuola media richiede l'ottenimento della licenza. Il passaggio dalla scuola media alle scuole superiori o professionali richiede una licenza di scuola media.**

⁴**Nella scuola media le materie di matematica e tedesco sono organizzate in due livelli di difficoltà: livello A e livello B.**

⁵**Il Consiglio di Stato su proposta del Dipartimento, e tenuto conto del parere del collegio dei Direttori, può differenziare in livelli anche l'insegnamento per altre materie.**

Art. 13 - Innovazioni e sperimentazione

¹La scuola, attraverso processi di sperimentazione, promuove e controlla le opportune innovazioni in materia di organizzazione, di piani di studio, **di griglie orarie**, di metodi e di tecniche di insegnamento.

Rientrano a questo titolo la scelta sperimentale di varie forme didattiche: lezioni, laboratori, atelier e giornate/settimane progetto; la riorganizzazione delle griglie orarie e l'organizzazione a blocchi del tempo scolastico.

²I processi di sperimentazione possono essere proposti sia dal Dipartimento sia dagli organi scolastici cantonali sia dagli organi di conduzione degli istituti sia da gruppi di docenti. **Devono contenere la data di inizio e di fine, oltre agli obiettivi e ai criteri finali di valutazione della sperimentazione.**

³Riservate le competenze in materia finanziaria, le istanze competenti ad autorizzare e a revocare lo svolgimento di sperimentazioni sono:

- a) il Consiglio di Stato qualora s'imponga la deroga temporanea a disposizioni legali;
- b) il Dipartimento, qualora s'imponga la deroga temporanea a disposizioni di applicazione, ivi compresi i piani di studio e i metodi;
- c) gli organi scolastici cantonali e gli organi di conduzione degli istituti, negli altri casi, con l'obbligo d'informarne il Dipartimento.

Art. 14 - Libri di testo e materiale scolastico

Le norme circa i libri di testo e il materiale scolastico sono stabilite dal Dipartimento, **sentiti il collegio degli esperti e il collegio dei Direttori.**

Art. 15 - Anno scolastico

¹La durata dell'anno scolastico, per gli allievi di ogni grado di scuola, è di trentasei settimane e mezzo effettive; l'apertura dell'anno scolastico ha luogo verso fine agosto o inizio settembre e la chiusura verso la metà di giugno.

²...

³Per le scuole professionali il cpv. 1 si applica con le eccezioni dettate dalle disposizioni federali, intercantonali oppure da particolari esigenze della formazione professionale.

⁴La durata dell'anno scolastico delle scuole e delle classi speciali è stabilita tenendo presente il calendario scolastico generale e le esigenze particolari degli allievi e degli istituti.

⁵In tutti i gradi di scuola l'insegnamento è distribuito sull'arco di cinque giorni settimanali, dal lunedì al venerdì. Per le scuole professionali esso può essere articolato in giorni settimanali o in blocchi.

⁶Tutti gli allievi delle scuole dell'obbligo hanno inoltre vacanza il mercoledì pomeriggio.

⁷L'istituzione di servizi o di attività extrascolastiche è autorizzata anche nella giornata di sabato e durante le vacanze.

⁸Gli esami finali delle scuole postobbligatorie hanno luogo, di regola, dopo la fine dell'anno scolastico e possono svolgersi anche il sabato.

⁹Eccezioni possono essere concesse dal Dipartimento.

¹⁰Il Dipartimento stabilisce il calendario annuale per tutti i gradi di scuola.

Art. 15a - Durata dell'ora-lezione

¹Nelle scuole cantonali la durata dell'ora-lezione è di 50 minuti.

²Il Consiglio di Stato può concedere deroghe a questo principio.

Art. 16 - Comprensori di frequenza

¹Il Dipartimento fissa i comprensori di frequenza delle singole sedi scolastiche cantonali.

²All'interno dei singoli comprensori di scuola media, il Dipartimento regola, organizza e gestisce la libera scelta dei genitori della sede scolastica. A tale scopo tiene conto anche delle sedi di scuole pubbliche private parificate presenti nel comprensorio. In determinati casi il cpv. 2 vale anche per i comprensori di scuola elementare.

³Gli istituti di scuola media di un comprensorio, di regola, non possono avere meno di 400 e non più di 600 allievi in totale.

Art. 17 - Uso di spazi scolastici *statali*

¹Gli spazi scolastici, di proprietà del Cantone, possono essere messi a disposizione di terzi, compatibilmente con l'attività scolastica.

²Il Consiglio di Stato stabilisce, mediante regolamento, le condizioni e le tasse d'uso, ritenuto che l'utilizzazione per attività d'interesse pubblico, di regola, è gratuita.

³Durante il periodo di vacanze estive il Dipartimento promuove l'occupazione degli spazi per attività educative, culturali e sportive.

Art. 17a - Collette

Per le collette tenute nelle scuole e per quelle per le quali è richiesta la collaborazione degli allievi è necessaria un'espressa autorizzazione ~~del Dipartimento o, per delega,~~ delle direzioni scolastiche.

Capitolo IV Assicurazione scolastica

Art. 18 - Istituzione

¹Gli allievi delle scuole pubbliche dell'infanzia, elementari, medie, speciali e postobbligatorie non universitarie, nonché delle scuole obbligatorie private, beneficiano di una copertura per la responsabilità civile e di una copertura per gli infortuni scolastici.

²La copertura per la responsabilità civile è pure istituita a favore dei docenti delle scuole pubbliche comunali, dei docenti delle scuole obbligatorie private e degli apprendisti.

³Su specifica richiesta degli interessati, la copertura per la responsabilità civile può essere estesa agli allievi e ai docenti delle scuole private non contemplati dai capoversi 1 e 2.

⁴Le coperture di cui ai capoversi precedenti comprendono:

- a) le conseguenze degli infortuni subiti da tutti gli allievi durante la loro attività scolastica, dentro e fuori gli edifici scolastici, come pure degli infortuni occorsi durante il percorso casa-scuola;
- b) la responsabilità civile dello Stato, dei Comuni e dei Consorzi nella loro qualità di proprietari di edifici, piazzali e mobili scolastici nei confronti delle persone incluse nelle coperture dei capoversi precedenti e dei terzi, come pure la responsabilità civile delle persone incluse nelle coperture dei capoversi precedenti nei confronti dei terzi.

Art. 18a - Prestazioni

¹Per quanto riguarda gli infortuni scolastici, le coperture comprendono:

- a) in caso di decesso, un'indennità di fr. 10'000.-;
- b) nel caso in cui, a seguito di una diminuzione durevole e verosimilmente permanente delle capacità lavorative della persona si giunga alla determinazione di una invalidità, viene accordata un'indennità massimale di fr. 50'000.-. Fa stato il grado d'invalidità accertato conseguente all'infortunio. Il limite di fr. 50'000.- è estendibile dal Consiglio di Stato.

²La copertura per la responsabilità civile copre le conseguenze di danni materiali e corporali causati da persone e Enti secondo l'art. 18 fino a un massimale di fr. 3'000'000.- per caso. Per i danni materiali è prevista una franchigia stabilita dal Consiglio di Stato per ogni sinistro causato.

Art. 18b - Premi

¹Per gli infortuni scolastici i premi sono interamente a carico dello Stato.

²Per la responsabilità civile delle persone affiliate i premi sono a carico dello Stato, salvo per quel che riguarda quelli per la responsabilità civile degli allievi e docenti di cui all'art. 18 cpv. 3, che sono a loro carico.

³L'ammontare dei premi è fissato dal Consiglio di Stato.

Art. 18c - Amministrazione e assicurazione

¹Il Consiglio di Stato definisce per regolamento le norme inerenti all'amministrazione dell'assicurazione.

²Esso può stipulare un contratto di assicurazione con una società di assicurazione autorizzata ad esercitare in Svizzera in virtù della legge federale sulla sorveglianza delle imprese di assicurazione del 17 dicembre 2004.

Capitolo V Assegni e prestiti di studio

Art. 19-22 ...

Capitolo VI Insegnamento religioso

Art. 23 - Insegnamento religioso

¹L'insegnamento della religione cattolica e della religione evangelica è impartito in tutte le scuole elementari, medie e postobbligatorie a tempo pieno e nel rispetto delle finalità della scuola stessa e del disposto dell'art. 15 della Costituzione federale.

Parallelamente in tutte le scuole elementari, medie e postobbligatorie a tempo pieno è impartito un corso aconfessionale di cultura delle religioni di pari durata.

Ogni allievo, con libertà di scelta, è obbligato alla frequenza del corso confessionale o a quello aconfessionale.

²La frequenza degli allievi all'insegnamento religioso è accertata all'inizio di ogni anno dall'autorità scolastica mediante esplicita richiesta alle autorità parentali, rispettivamente agli allievi se essi hanno superato i sedici anni d'età.

³La designazione degli insegnanti, la definizione dei piani di studio, la scelta dei libri di testo, del materiale scolastico e la vigilanza didattica competono alle autorità ecclesiastiche.

⁴La vigilanza amministrativa compete alle autorità scolastiche.

⁵Lo stipendio degli insegnanti di religione delle scuole cantonali è a carico dello Stato.

⁶Con riserva dei tre precedenti capoversi, convenzioni fra il Consiglio di Stato e le autorità ecclesiastiche regolano:

- lo statuto dell'insegnante di religione;
- l'organizzazione dell'insegnamento religioso.

Capitolo VII Educazione civica, alla cittadinanza e alla democrazia

Art. 23a

¹Al fine di rendere i giovani coscienti dei fondamenti dello Stato ed educarli ai loro diritti e doveri di cittadini, nelle scuole medie, medie superiori e professionali sono promossi e assicurati l'insegnamento e lo studio della civica, nonché l'educazione alla cittadinanza e alla democrazia.

²L'insegnamento della civica è obbligatorio e gli viene attribuita una nota.

TITOLO II

Conduzione degli istituti scolastici **statali**

Art. 24 - L'istituto scolastico

¹L'istituto è l'unità scolastica in cui si organizzano la vita e il lavoro della comunità degli allievi e dei docenti, con il concorso di altri agenti educativi, segnatamente dei genitori, al fine di conseguire gli obiettivi specifici del proprio ordine o grado.

²L'istituto esercita le proprie attività in modo autonomo entro i limiti stabiliti dalle leggi e dalle disposizioni di applicazione.

^{2^{bis}} L'istituto di scuola media pubblica statale (cantonale) dispone di un budget globale e ha lo statuto di Unità Amministrativa Autonoma (UAA). Il suo funzionamento amministrativo e finanziario è retto dalla Legge sul finanziamento tramite il budget globale e il mandato di prestazione delle Unità amministrative autonome (LUAA).

³Per lo svolgimento di attività didattiche e culturali all'istituto **comunale** è assegnato un credito annuale da gestire in modo autonomo. Per attività finalizzate, segnatamente nel campo della ricerca, dell'innovazione e della sperimentazione, all'istituto è assegnato un monte ore annuale da gestire in modo autonomo.

⁴L'entità e le modalità di assegnazione del credito annuale e del monte ore sono stabilite dal Consiglio di Stato con un regolamento.

⁵Una scuola costituisce un solo istituto scolastico o è affiliata ad un istituto unitamente ad altre. Le scuole elementari e le scuole dell'infanzia di uno stesso comune o consorzio o dei comuni convenzionati sono riunite in un solo istituto.

⁶La costituzione degli istituti scolastici è di competenza del Consiglio di Stato per le scuole cantonali e dei municipi o delle delegazioni consortili per le scuole comunali.

⁷Entro un anno dalla propria costituzione ciascun istituto deve darsi un regolamento interno.

Art. 25 - Organi di conduzione dell'istituto

¹La conduzione dell'istituto è assicurata dalla direzione con la partecipazione delle componenti della scuola.

²Gli organi di conduzione sono i seguenti:

- a) la direzione;
- b) il collegio dei docenti.

³Gli organi di rappresentanza sono i seguenti:

- a) l'assemblea degli allievi;
- b) l'assemblea dei genitori;
- c) il consiglio d'istituto.

⁴Gli organi di conduzione e di rappresentanza possono essere istituiti totalmente o parzialmente secondo i criteri di cui agli art. 27 cpv. 3, 34, 36, 39 e 41.

⁵Per l'esecuzione dei loro compiti gli organi di conduzione e di rappresentanza possono istituire commissioni speciali in forme anche miste.

Art. 26 - Consiglio d'istituto

¹Il consiglio d'istituto può essere istituito in ogni ordine di scuola, **è obbligatorio per le scuole medie cantonali.**

²Il consiglio d'istituto è composto:

- a) dai membri del consiglio di direzione;
- b) da tre rappresentanti del collegio dei docenti;
- c) da tre genitori di allievi minorenni;

- d) da tre allievi;
- e) dai rappresentanti dei Comuni interessati, tre al massimo **per le scuole comunali.**

³Le modalità di elezione e di funzionamento sono stabilite dal regolamento.

⁴Il consiglio d'istituto ha i seguenti compiti:

- a) discute i problemi concernenti i rapporti tra scuola, allievi, genitori e ambiente sociale **e economico;**
- b) elabora il programma generale delle iniziative culturali dell'istituto e della utilizzazione delle infrastrutture scolastiche;
- c) esprime il proprio parere nelle procedure di consultazione;
- d) discute la relazione annuale del consiglio di direzione e esprime eventuali osservazioni;
- e) esprime il proprio parere sulla **gestione amministrativa e finanziaria in base alla LUAA utilizzazione del credito annuale.**

Art. 27 - Direzione degli istituti

¹Negli istituti cantonali la direzione è affidata al direttore, coadiuvato da uno o più vicedirettori, e al consiglio di direzione.

²Il regolamento fissa il numero dei vicedirettori e dei membri del consiglio di direzione e può eccezionalmente, per rispondere a particolari esigenze dell'istituto, ripartire tra essi diversamente le competenze fissate dalla legge.

³Negli istituti comunali o consortili la direzione è affidata:

- a) a uno o più direttori, eventualmente coadiuvato/i dal consiglio di direzione;
- b) a uno o più direttori, coadiuvato/i da uno o più vicedirettori ed eventualmente dal consiglio di direzione.

⁴I Comuni e i consorzi possono riunire più istituti sotto un'unica direzione.

Art. 28 - Direttore e vicedirettore degli istituti cantonali

¹Il direttore e il vicedirettore degli istituti di scuola cantonali sono nominati dal Consiglio di Stato in base a pubblico concorso **e dopo preavviso del Dipartimento e del collegio dei docenti dell'istituto**, per un periodo di quattro anni.

²Il direttore e il vicedirettore uscenti sono **sempre** riconfermabili attraverso la regolare procedura di concorso.

2^{bis} Il direttore e il vice direttore delle scuole medie pubbliche statali svolgono a tempo pieno il loro ruolo.

³Al direttore e al vicedirettore non riconfermati è garantito il posto nell'insegnamento con rapporto di nomina; lo stipendio è quello della nuova funzione.

Art. 29 - Compiti del direttore degli istituti cantonali

¹Il direttore ha i seguenti compiti specifici:

- a) rappresenta l'autorità scolastica nell'istituto e l'istituto di fronte all'autorità scolastica e verso terzi;
- b) presiede il consiglio di direzione e ne coordina il lavoro;
- c) svolge opera di vigilanza e di consulenza pedagogico-didattica nei confronti dei docenti e degli operatori scolastici specializzati e presenta al Dipartimento una relazione annuale sull'insegnamento impartito nell'istituto;
- d) redige il rapporto sui docenti al primo anno di nomina, sui docenti incaricati e supplenti e, qualora sia necessario, sui docenti nominati;
- e) richiama o, secondo i casi, segnala al consiglio di direzione il docente o l'operatore scolastico specializzato nel cui comportamento egli ravvisa un'infrazione delle leggi o delle disposizioni di applicazione;

f) prende in caso di urgenze le decisioni necessarie, informando tempestivamente il consiglio di direzione.

~~²Al direttore e al vicedirettore è assegnato un onere di insegnamento compatibile con le loro funzioni.~~

³Il vicedirettore collabora con il direttore nello svolgimento delle sue funzioni e in caso di assenza o d'impedimento del direttore ne assume i compiti e le responsabilità.

Art. 30 - Direttore e vicedirettore degli istituti comunali o consortili

¹Il direttore e il vicedirettore degli istituti comunali o consortili sono nominati dalla competente autorità di nomina in base a pubblico concorso.

²Il direttore può essere nominato a tempo pieno o parziale.

³Il vicedirettore può essere nominato a tempo pieno o parziale, oppure incaricato senza riduzione dell'onere d'insegnamento; in quest'ultimo caso beneficia di un adeguato compenso.

Art. 31 - Compiti del direttore degli istituti comunali o consortili

Il direttore ha i seguenti compiti specifici:

- a) rappresenta l'autorità di nomina nell'istituto e l'istituto di fronte alle autorità scolastiche e verso terzi;
- b) presiede il consiglio di direzione, laddove esiste, e ne coordina il lavoro;
- c) assolve tutti i compiti del consiglio di direzione, laddove quest'ultimo non esiste;
- d) svolge opera di vigilanza e di consulenza pedagogico-didattica nei confronti dei docenti e presenta all'autorità di nomina e all'ispettorato una relazione annuale sull'insegnamento impartito nell'istituto;
- e) collabora con l'ispettorato nella funzione di promozione, vigilanza e consulenza pedagogico-didattica;
- f) redige il rapporto sui docenti al primo anno di nomina, sui docenti incaricati e supplenti e, qualora sia necessario, sui docenti nominati;
- g) richiama o, secondo i casi, segnala all'autorità di nomina e all'ispettorato il docente o l'operatore scolastico specializzato nel cui comportamento egli ravvisa un'infrazione delle leggi o delle disposizioni di applicazione;
- h) prende, in caso di urgenza, le decisioni necessarie, informando tempestivamente il consiglio di direzione laddove esiste;
- i) supplisce, per brevi periodi, i docenti titolari assenti, compatibilmente con gli impegni di direzione.

Art. 32 ...

Art. 33 ...

Art. 34 - Consiglio di direzione

¹Il consiglio di direzione si compone del direttore, che lo presiede, del vicedirettore e di almeno un membro designato dal collegio dei docenti. Negli istituti comunali o consortili l'autorità di nomina può prescindere dalla designazione del vicedirettore; in tal caso il consiglio di direzione si compone del direttore e di almeno due membri designati dal collegio dei docenti.

²Il numero dei membri designati dal collegio docenti è stabilito dalle disposizioni di applicazione, per gli istituti di scuola media non può essere inferiore a 3 membri oltre al direttore e al vicedirettore.

³I membri designati dal collegio, ***minimo 3 per le scuole medie***, sono eletti fra il personale insegnante alla fine dell'anno scolastico per il biennio successivo, ritenuta la loro rieleggibilità.

⁴I membri designati dal collegio beneficiano di una riduzione dell'onere d'insegnamento o, laddove ciò non è possibile, di un adeguato compenso.

⁵Il consiglio di direzione è istituito in tutti gli istituti cantonali; nelle scuole comunali o consortili esso può essere istituito per decisione del municipio o della delegazione scolastica consortile.

Art. 35 - Compiti

Il consiglio di direzione:

a) cura l'esecuzione e il rispetto delle leggi, dei regolamenti, delle direttive emanate dall'autorità scolastica e dei criteri definiti dal collegio dei docenti;

abis) Al consiglio di direzione delle scuole medie statali è data delega decisionale di nomina, di incarico, di sospensione, di supplenza, di licenziamento dei docenti sentito e previa informazione al Dipartimento;

ater) organizza la valutazione annuale dell'operato dei docenti nominati e incaricati e allestisce un rapporto di valutazione;

aquater) delle scuole medie è responsabile per la gestione amministrativa, del personale e finanziaria dell'istituto secondo la LUAA;

aquinter) è responsabile e organizza ogni due anni l'inchiesta sulla soddisfazione dei genitori;

b) coordina e anima le attività pedagogiche e didattiche tenendo conto delle indicazioni fornite dagli altri organi dell'istituto;

c) procede alla formazione delle classi nelle scuole cantonali e alla ripartizione degli allievi per sezione nelle scuole elementari e dell'infanzia;

d) risponde alle osservazioni dei genitori e degli allievi e, nelle scuole cantonali, statuisce sui ricorsi contro le valutazioni scolastiche;

e) cura la gestione amministrativa attribuita dall'autorità scolastica all'istituto **comunale**;

f) cura le relazioni con i servizi pedagogici, sanitari e sociali;

g) redige all'intenzione del Dipartimento la relazione annuale sull'andamento dell'istituto;

h) decide sull'ammissione degli allievi;

i) assegna ai docenti le classi e la docenza di classe;

l) allestisce l'orario settimanale delle lezioni;

m) promuove la rete e l'integrazione di altri enti educativi non scolastici presenti nella società civile.

Art. 36 - Collegio dei docenti

¹Il collegio dei docenti è la riunione plenaria di tutti i docenti, nominati, incaricati e supplenti, nonché delle altre figure scolastiche operanti in un istituto.

²Le riunioni sono convocate dal direttore o su richiesta del consiglio di direzione o di almeno 1/5 dei docenti; esse sono presiedute da un docente designato dal collegio all'inizio di ogni anno scolastico.

³Il personale amministrativo può partecipare alle riunioni del collegio quando sono in discussione oggetti che lo concernono e quando si discute la relazione annuale.

⁴La partecipazione alle sedute è obbligatoria.

⁵Il collegio dei docenti può invitare alle proprie sedute, a titolo consultivo, una rappresentanza delle altre componenti.

⁶Il collegio dei docenti è istituito negli istituti di ogni ordine e grado con almeno tre docenti.

Art. 37 - Compiti

¹Nel rispetto delle leggi, dei regolamenti e dei piani di studio vigenti, il collegio dei docenti:

a) definisce i criteri di funzionamento dell'istituto per quanto attiene agli aspetti pedagogici, didattici, culturali e organizzativi e ne verifica l'applicazione; **sussidiariamente, allo scopo può chiedere l'intervento di organi specialistici dipartimentali.**

b) procede allo studio e all'esame di proposte innovative nell'ambito della politica scolastica cantonale;

c) promuove le sperimentazioni di cui all'art. 13, cpv. 3, lett. c);

- d) ~~definisce l'uso del credito annuale e del monte ore assegnati all'istituto;~~
- e) si pronuncia sulla pianificazione delle attività di formazione continua;
- f) elegge i membri di propria spettanza nel consiglio di direzione e nel consiglio d'istituto;
- g) discute e approva la relazione annuale sull'andamento dell'istituto presentata dal consiglio di direzione;
- h) ha la facoltà di affrontare problemi politici e sindacali connessi con la professione.
- i) Il collegio dei docenti formula al Dipartimento il proprio parere per la nomina del direttore e del vicedirettore d'istituto.**

²Il collegio dei docenti elabora un regolamento interno dell'istituto che deve essere approvato dal Dipartimento per le scuole cantonali e dai municipi, rispettivamente dalle delegazioni scolastiche consortili, per le scuole comunali o consortili.

Art. 38 - Consiglio di classe e docente di classe

¹Nelle scuole cantonali i docenti che insegnano nella stessa classe formano il consiglio di classe.

²Esso è presieduto dal docente di classe.

³I compiti del consiglio di classe e del docente di classe sono definiti dal regolamento.

⁴Il docente di classe svolge anche il ruolo di accompagnatore individuale laddove un coaching particolare viene richiesto dal consiglio di classe, subordinatamente lo può assumere anche un docente sgravato.

⁵Il docente di classe assume la responsabilità della collaborazione fra gli insegnati della stessa classe, sviluppa con loro un lavoro di team, coordina laddove la direzione lo decide il co-teaching.

⁶Il ruolo di docente di classe sarà assunto da un docente titolare sgravato adeguatamente dalle ore di insegnamento e conseguentemente retribuito, o assegnato a docenti oltre i 50 anni di età che hanno fatto richiesta di riduzione dall'insegnamento.

Art. 39 - Assemblea degli allievi

¹L'assemblea degli allievi, con le riserve di cui ai capoversi seguenti, è la riunione plenaria di tutti gli allievi iscritti in un istituto; essa è l'organo rappresentativo degli allievi.

²Essa è istituita a partire dal secondo biennio della scuola media.

³Forme particolari di assemblee possono essere adottate nelle scuole professionali a tempo parziale.

Art. 40 - Compiti

¹L'assemblea degli allievi:

- a) formula all'attenzione degli altri organi dell'istituto le richieste degli allievi;
- b) esprime l'opinione degli allievi nelle consultazioni;
- c) delibera sugli oggetti che le leggi e le disposizioni di applicazione le deferiscono;
- d) designa i propri rappresentanti negli organi scolastici aperti agli allievi.

Art. 41 - Assemblea dei genitori

¹L'assemblea dei genitori è la riunione di tutti i detentori dell'autorità parentale sugli allievi iscritti in un istituto.

²Essa è istituita in ogni istituto.

Art. 42 - Compiti

L'assemblea dei genitori:

- a) formula all'attenzione degli altri organi dell'istituto le richieste dei genitori;
- b) esprime l'opinione dei genitori nelle consultazioni;

- c) delibera sugli oggetti che le leggi e le disposizioni di applicazione le deferiscono;
- d) designa i propri rappresentanti negli organi scolastici aperti ai genitori, **per le scuole medie nei consigli di istituto.**

Art. 43 - Riunioni di classe

¹I genitori degli allievi di una classe o di gruppi di classi sono convocati almeno una volta all'anno nell'intento di favorire:

- a) la conoscenza reciproca tra docenti, operatori scolastici specializzati e genitori;
- b) l'informazione sui piani di studio e sui metodi d'insegnamento;
- c) l'esame di particolari problemi della classe e la collaborazione dei genitori all'attività educativa e didattica.

²Per l'esame di particolari problemi della classe, o di più classi, possono inoltre essere indette, a partire dalla scuola media, riunioni tra gli allievi di una classe o di più classi, con la partecipazione dei docenti interessati.

Art. 44 - Disposizioni comuni

Per tutti gli organi di rappresentanza delle componenti previste dalla presente legge valgono le seguenti disposizioni:

- a) la convocazione deve avvenire almeno 10 giorni prima della seduta salvo che in caso di urgenza;
- b) le deliberazioni possono avvenire soltanto su oggetti indicati nell'avviso di convocazione;
- c) gli organi possono deliberare soltanto se è presente la maggioranza assoluta dei loro membri, ad eccezione dell'assemblea degli allievi, per la quale è richiesta la presenza di almeno 1/4 dei membri, e dell'assemblea dei genitori, per la quale è richiesta la presenza di almeno 1/5 dei membri, con possibilità di riconvocare lo stesso giorno e senza limiti di presenza;
- d) le decisioni sono prese a maggioranza semplice dei membri presenti; le elezioni sono effettuate secondo il sistema della proporzionale;
- e) a richiesta anche di un solo membro le elezioni devono essere effettuate a scrutinio segreto.

TITOLO III

Il docente: professionalità e stato giuridico

Capitolo I

Definizione e abilitazione

Art. 45 - Definizione

¹Il docente è incaricato, nello spirito delle finalità della scuola, dell'istruzione e dell'educazione degli allievi ed è chiamato a partecipare alla conduzione dell'istituto in cui opera.

²Il docente, attraverso un'efficace attività culturale e didattica, deve assicurare la formazione degli allievi, favorire l'acquisizione del sapere e promuoverne l'elaborazione critica stimolando la partecipazione dei giovani ai processi di rinnovamento socioculturale.

³L'insegnamento è una professione fondata sullo studio, sulla ricerca, sulla didattica e sulla trasmissione del sapere, indissolubilmente legata alla costante formazione culturale, scientifica e umana del docente.

Art. 46 - Libertà d'insegnamento e autonomia didattica

¹Al docente sono riconosciute la libertà d'insegnamento e l'autonomia didattica, nel rispetto delle leggi, delle disposizioni esecutive e dei piani di studio.

²Il docente deve svolgere la sua attività nel rispetto dei diritti degli allievi, tenuto conto della loro età, della particolarità del rapporto educativo e del carattere pluralistico della scuola.

³Il docente è il fulcro dell'organizzazione scolastica, le strutture organizzative e amministrative degli istituti unitamente agli organismi specialistici dipartimentali sono al suo servizio e al suo supporto e non il contrario.

⁴I docenti con più di 50 anni di età possono chiedere una riduzione dell'orario di insegnamento fino al 60% e compensare le ore con attività speciali all'interno dell'istituto scolastico, mantenendo lo stesso stipendio con una occupazione in ore settimanali analoga a quella prevista per i dipendenti dello Stato.

⁵La direzione d'istituto decide se e quando concedere lo sgravio.

⁶Le attività del docente sgravato dall'insegnamento sono il tutoring personale individuale degli allievi e la sorveglianza del dopo scuola, o altri compiti trasversali d'istituto. L'attività può essere svolta nell'istituto o in un altro istituto del comprensorio.

Art. 47 - Abilitazione

¹L'abilitazione all'insegnamento è il riconoscimento da parte dell'autorità cantonale o federale della capacità a esercitare la professione di docente nelle scuole pubbliche del Cantone.

²Il Dipartimento formazione e apprendimento (di seguito DFA) della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (di seguito SUPSI) ha il compito di conferire l'abilitazione all'insegnamento, nei termini definiti dal mandato da parte del Consiglio di Stato.

³L'abilitazione all'insegnamento vale, di regola, per il grado o l'ordine di scuola per il quale è conseguita.

⁴È fatto salvo il riconoscimento delle abilitazioni conferite da terzi a norma di leggi federali o di accordi intercantonali o internazionali. **Di principio quelle conferite in Svizzera sono tutte valide e hanno titolo preferenziale.**

⁵L'abilitazione deve essere facilitata e non penalizzare le persone che hanno conseguito un diploma universitario o di scuola universitaria professionale, un bachelor o un master in Svizzera, e non deve essere un ostacolo al primo impiego come docente.

⁶L'autorità cantonale provvederà a garantire flessibilità e ragionevolezza al sistema abilitativo tenendo conto delle necessità tra domanda e offerta di docenti, del rapporto tra docenti domiciliati e stranieri, e della situazione socio economica locale.

Art. 47a - Docenti in formazione

¹Il Dipartimento, rispettivamente i municipi e le delegazioni consortili con il supporto del Dipartimento, tenuto conto del fabbisogno di docenti e della disponibilità di docenti abilitati che hanno superato la prova di assunzione, decidono annualmente la parte di ore d'insegnamento da attribuire ai candidati ammessi all'abilitazione presso il DFA della SUPSI.

²Nel caso di attribuzione di ore d'insegnamento, queste sono assegnate dall'autorità di nomina nella forma dell'incarico e per tutta la durata dell'abilitazione, senza procedura di pubblico concorso; sono applicabili gli art. 15 cpv. 1 e 16 lett. g) della legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato e dei docenti del 15 marzo 1995.

³I docenti in formazione soggiacciono alle disposizioni dell'art. 8 della medesima legge.

⁴I docenti incaricati o nominati in formazione abilitativa percepiscono un compenso finanziario (formazione à l'emploi) per le ore rinunciate di insegnamento, pari a una percentuale della remunerazione di docente equivalente.

Art. 48 ...

Art. 49 - 50 - 51 ...

Capitolo II Stato giuridico

Art. 52 - Rapporto d'impiego

Il rapporto d'impiego dei docenti cantonali, comunali e consortili, dei direttori e dei vicedirettori delle scuole cantonali è disciplinato dalla legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato e dei docenti del 15 marzo 1995.

TITOLO IV Doveri e diritti dei genitori e degli allievi

Capitolo I Doveri e diritti dei genitori

Art. 53 - Doveri dei genitori

¹I genitori sono tenuti a collaborare con la scuola nello svolgimento dei suoi compiti educativi.

²Per i figli in età d'obbligo scolastico, i genitori devono garantire la regolare frequenza.

Art. 54 - Sanzioni

¹In caso di inadempienza agli obblighi di cui all'art. 53 cpv. 2, i municipi sono tenuti a intervenire nell'ambito delle loro attribuzioni secondo la legge organica comunale del 10 marzo 1987.

²In caso di inerzia o di inefficacia dei provvedimenti, essi possono infliggere multe fino a fr. 1'000.—.

³Nel caso di persistenza del rifiuto, la situazione è segnalata alle autorità di protezione.

Art. 55 - Diritti dei genitori

I genitori hanno il diritto:

- a) di essere informati sulla situazione scolastica dei propri figli;
- b) di essere compiutamente informati sull'ordinamento dell'Istituto;
- c) di presentare osservazioni al singolo docente o operatore scolastico specializzato, rispettivamente agli organi dell'Istituto, i quali sono tenuti a rispondere direttamente;
- d) di proporre istanza d'intervento agli organi scolastici o alle autorità scolastiche immediatamente superiori contro le decisioni o l'operato dei singoli docenti, operatori scolastici specializzati o organi scolastici subordinati;
- e) di partecipare alla vita dell'Istituto secondo le modalità stabilite dagli art. 41 e segg. della presente legge.

Capitolo II Doveri e diritti degli allievi

Art. 56 - Doveri degli allievi

Gli allievi hanno il dovere:

- a) di adempiere agli obblighi di frequenza;
- b) di tenere un comportamento corretto e conforme ai regolamenti scolastici;
- c) di dedicarsi con impegno alle attività scolastiche.

Art. 57 - Sanzioni disciplinari

¹Le sanzioni disciplinari a carico degli allievi e la relativa procedura sono stabilite dalle disposizioni di applicazione delle leggi speciali.

²L'allievo deve essere preventivamente sentito.

³Le assenze imputabili all'allievo nelle scuole dell'obbligo devono essere, nei casi gravi, segnalate al municipio, il quale può chiedere l'intervento del magistrato dei minorenni.^[78]

Art. 58 - Diritti degli allievi

¹Gli allievi hanno il diritto di ricevere un insegnamento conforme alle finalità della scuola e alle loro caratteristiche individuali nel rispetto della loro personalità e della loro libertà di coscienza e di credenza.

²Essi hanno inoltre il diritto:

- a) di essere informati sulla loro situazione scolastica;
- b) di ottenere una valutazione corretta e motivata del loro profitto;
- c) di ricevere informazioni su leggi e regolamenti che li concernono;
- d) di chiedere informazioni e presentare osservazioni o istanze di riesame al singolo docente o operatore scolastico specializzato, rispettivamente agli organi dell'istituto, i quali sono tenuti a rispondere direttamente;
- e) inoltre, limitatamente agli allievi delle scuole postobbligatorie, di proporre istanza d'intervento come all'art. 55 lett. d);
- f) di partecipare alla vita dell'istituto secondo le modalità stabilite dagli art. 39 e segg. della presente legge.

TITOLO V

L'educazione speciale e il sostegno pedagogico

Capitolo I

Educazione speciale

Art. 59 ...

Art. 60-62 ...

Art. 62a ...

Capitolo II

Sostegno pedagogico

Art. 63 - Servizi di sostegno pedagogico

¹Sono istituiti il servizio di sostegno pedagogico della scuola dell'infanzia e della scuola elementare e il servizio di sostegno pedagogico della scuola media.

²I servizi hanno lo scopo di:

- a) intervenire a favore degli allievi con importanti difficoltà di apprendimento e nelle situazioni di disadattamento, nell'intento di favorire una frequenza scolastica regolare;
- b) coadiuvare gli istituti scolastici, e in particolare i docenti, nelle loro funzioni educative e d'insegnamento;
- c) collaborare nella promozione del benessere a scuola.

³Il funzionamento dei servizi nei diversi gradi di scuola è disciplinato dalle leggi speciali e dalle norme di applicazione.

TITOLO VI

Gli altri servizi scolastici

Capitolo I

Orientamento scolastico e professionale

Art. 64-65 ...

Capitolo II

Servizi di documentazione e di ricerca

Art. 66 - Biblioteche scolastiche

¹Ogni istituto, di regola, deve possedere una biblioteca scolastica, primariamente destinata agli allievi.

²Allo scopo di integrare la funzione delle biblioteche scolastiche il Cantone e i Comuni possono avvalersi del servizio della Fondazione Bibliomedia.

³Le biblioteche scolastiche dipendono dalle direzioni degli istituti; il Dipartimento organizza la formazione del personale, ne coordina la gestione e assicura la consulenza tecnica.

Art. 67 - Centro cantonale di documentazione

¹È istituito un centro cantonale predisposto alla raccolta, alla produzione e alla diffusione di documentazione pedagogico-didattica, di mezzi d'insegnamento e di materiale scolastico a destinazione dei docenti e degli istituti.

²Il Consiglio di Stato può aprire sottosedì regionali.

Art. 68 ...

Art. 69 - Rapporti con la RSI

¹Il Consiglio di Stato, tramite il Dipartimento, promuove la collaborazione con la Radiotelevisione svizzera di lingua italiana (RSI) per quanto concerne la messa a disposizione del settore scolastico di documentazione audiovisiva archiviata presso la RSI.

²Specifici accordi definiscono di volta in volta i compiti, le rispettive responsabilità e la ripartizione dei costi, nei limiti dei crediti di preventivo.

Capitolo III

Educazione fisica e sport

Art. 70 - Educazione fisica e sport

Il Cantone promuove l'educazione fisica secondo le prescrizioni della legislazione federale e secondo le norme di applicazione contenute in una legge speciale.

Art. 71 ...

Capitolo IV

Corsi speciali

Art. 72 - Corsi di lingua italiana e attività d'integrazione

¹Nelle scuole di ogni ordine e grado possono essere organizzati corsi di lingua italiana per allievi di altra lingua che non sono in grado di seguire normalmente l'insegnamento e, in particolare,

iniziative per favorire l'integrazione scolastica degli allievi provenienti da paesi non italofoni, nella salvaguardia della loro identità culturale.^[94]

²...

³Le modalità organizzative dei corsi e delle attività sono disciplinate dal Consiglio di Stato.^[96]

Capitolo V **Servizi all'allievo**

Art. 72 bis

L'istituto scolastico organizza il servizio di tutoring individuale e di dopo scuola, di regola il servizio viene svolto dai docenti ultracinquantenni che hanno chiesto lo sgravio orario di insegnamento.

TITOLO VII **Educazione permanente**

Art. 73-79 ...

TITOLO VIII **Finanziamento cantonale delle scuole comunali**

Art. 79a - Tipologia dei contributi

¹Il Cantone riconosce ai Comuni un contributo annuo per sezione di scuola comunale che considera le diverse attività di insegnamento. L'importo di riferimento del contributo è definito annualmente dal Consiglio di Stato ed è diverso:

- a) per le sezioni di scuola dell'infanzia con refezione;
- b) per le sezioni di scuola dell'infanzia senza refezione;
- c) per le sezioni di scuola elementare.

²Il Cantone riconosce ai Comuni un contributo particolare per ogni unità didattica settimanale impartita dai docenti di appoggio e dai docenti di lingua e di integrazione scolastica nelle scuole dell'infanzia e nelle scuole elementari, nonché dai supplenti dei docenti comunali assenti per formazione continua. L'importo è definito annualmente dal Consiglio di Stato.

³Il Cantone riconosce ai Comuni un contributo particolare per i congedi di formazione o ricerca dei docenti comunali preavvisati favorevolmente dal Consiglio di Stato, il quale ne definisce annualmente l'importo.

⁴Il Consiglio di Stato può prevedere tramite norme esecutive eventuali altri contributi particolari per altri oneri delle scuole comunali che esulano da quanto previsto ai capoversi precedenti.

Art. 79b - Perequazione e versamento dei contributi

¹I contributi di cui all'art. 79a sono calcolati in base ai disposti dell'art. 11 della legge sulla perequazione finanziaria intercomunale del 25 giugno 2002.

²I contributi sono versati in tre rate nei mesi di febbraio, luglio e novembre di ogni anno.

Art. 79c - Riduzione lineare

I contributi calcolati in base agli art. 79a e 79b sono ridotti linearmente di una quota fissa per tipo di contributo determinata annualmente dal Consiglio di Stato ritenuto che l'insieme delle quote fisse di riduzione corrisponde al 22% del totale del finanziamento cantonale delle scuole comunali prima della riduzione lineare.

TITOLO IX Insegnamento privato

Art. 80 - Libertà dell'insegnamento privato

¹L'insegnamento privato è libero nei limiti della Costituzione federale.

²Agli allievi in età d'obbligo scolastico l'insegnamento dev'essere impartito in lingua italiana; deroghe possono essere concesse eccezionalmente dal Consiglio di Stato per sopperire ai bisogni di famiglie residenti temporaneamente nel Cantone: la lingua italiana deve essere comunque insegnata.

Art. 81 - Scuole dell'infanzia, scuole elementari e scuole medie private parificate e non parificate

¹Le scuole dell'infanzia, le scuole elementari e le scuole medie private possono avere lo statuto di scuola **pubblica parificata** o di scuola non parificata.

²Lo statuto di scuola parificata è riconosciuto alle scuole private i cui requisiti corrispondono a quelli delle scuole pubbliche **statali**.

³Il Cantone versa alle scuole dell'obbligo private parificate, per ogni allievo iscritto, un contributo pari a 1/3 del costo medio totale dell'allievo della scuola pubblica statale.

Art. 82 - Disposizioni comuni:

a) finalità

¹Le scuole dell'infanzia, le scuole elementari e le scuole medie private devono perseguire le finalità della scuola pubblica e devono conferire ai propri allievi una formazione generale di livello equivalente a quello conseguibile nei corrispondenti gradi di scuola pubblica.

b) autorizzazione

²L'apertura e l'esercizio di scuole dell'infanzia, di scuole elementari e di scuole medie private sono subordinati all'autorizzazione del Consiglio di Stato, previo accertamento dei requisiti.

³L'autorizzazione dev'essere limitata o revocata quando i requisiti non sono più adempiuti.

c) requisiti

⁴Chi intende aprire una scuola dell'infanzia, una scuola elementare o una scuola media privata deve presentare al Consiglio di Stato un'istanza accompagnata dai seguenti documenti: atto d'origine, atto di nascita, certificato di sanità ed estratto del casellario giudiziale.

⁵L'obbligo di presentare i documenti suddetti si estende a tutti i docenti e al direttore della scuola i quali devono inoltre presentare i titoli di idoneità alla professione.

⁶L'edificio e i locali in cui l'insegnamento è impartito devono rispettare le norme della legge sulla promozione della salute e il coordinamento sanitario del 18 aprile 1989.

Art. 83 - Disposizioni speciali per le scuole parificate:

a) requisiti

¹I titoli d'idoneità dei docenti devono essere quelli richiesti per l'insegnamento nelle scuole pubbliche.

²Per quanto riguarda l'idoneità dei docenti, il piano di studi, gli orari, le valutazioni, gli stabili, gli arredi didattici e le prescrizioni igieniche, l'insegnamento privato deve uniformarsi alla presente legge, alle leggi speciali e ai rispettivi regolamenti.

b) vigilanza

³L'insegnamento privato nella scuola dell'infanzia, nella scuola elementare e nella scuola media è sottoposto alla vigilanza generale e didattica dello Stato.

^{3bis} **Le scuole private parificate trasmettono annualmente al Dipartimento l'elenco degli allievi iscritti e il consuntivo finanziario dell'anno scolastico.**

c) certificato cantonale

⁴I certificati delle scuole private parificate sono rilasciati dalle competenti autorità cantonali.

Art. 84 ...

Art. 85 - Disposizioni speciali per le scuole non parificate:

a) vigilanza

¹Le scuole dell'infanzia, le scuole elementari e le scuole medie non parificate sono sottoposte alla vigilanza generale dello Stato.

b) passaggio alle scuole dell'obbligo pubbliche

²Il passaggio di allievi dalle scuole dell'infanzia, dalle scuole elementari o dalle scuole medie non parificate alle scuole dell'obbligo pubbliche o private parificate è subordinato ad una prova di accertamento.

c) passaggio alle scuole medie superiori

³Il passaggio di allievi dalle scuole medie non parificate alle scuole medie superiori pubbliche è subordinato al superamento di esami d'ammissione.

Art. 86 - Scuole medie superiori private:

a) autorizzazione

¹L'apertura e l'esercizio di scuole medie superiori private sono subordinati all'autorizzazione del Consiglio di Stato.

b) requisiti

²Chi intende aprire una scuola media superiore privata deve presentare al Consiglio di Stato un'istanza accompagnata dai seguenti documenti: atto d'origine, atto di nascita, certificato di sanità e estratto del casellario giudiziale. Tale obbligo si estende a tutti i docenti e al direttore della scuola i quali devono inoltre presentare i titoli di idoneità alla professione.

³L'edificio e i locali in cui l'insegnamento è impartito devono rispettare le norme della legge sulla promozione della salute e il coordinamento sanitario del 18 aprile 1989.

c) passaggio alle scuole pubbliche

⁴Il passaggio di allievi dalle scuole medie superiori private alle scuole medie superiori pubbliche è subordinato al superamento di esami d'ammissione, **se le scuole medie superiori private non sono parificate.**

Art. 87 - Scuole professionali private

L'istituzione e l'esercizio di scuole professionali private, così come il riconoscimento degli esami finali, sono disciplinati dalla legislazione federale sulla formazione professionale.

Art. 88 ...

Art. 89 - Servizi scolastici

Gli allievi delle scuole private beneficiano gratuitamente dei servizi scolastici previsti per le scuole pubbliche:

- a) orientamento scolastico e professionale;
- b) ...;
- c) servizio medico scolastico;
- d) servizio dentistico scolastico.

Art. 89a

¹Agli allievi domiciliati nel Cantone in età d'obbligo scolastico, che frequentano gli ultimi due anni di scuola dell'infanzia, le scuole elementari e le scuole medie private in Ticino, il Cantone versa un contributo annuale per il materiale scolastico.

²Per il riconoscimento del contributo annuale - interamente a carico del Cantone - fa stato il domicilio dell'allievo in Ticino al 1° novembre.

Art. 90 - Insegnamento nelle famiglie

Per ragioni particolari d'ordine psichico o fisico il Dipartimento può eccezionalmente autorizzare l'insegnamento obbligatorio impartito presso le famiglie, accertando e vigilando che esso corrisponda alle esigenze della Costituzione federale, della presente legge, delle disposizioni esecutive e dei piani di studio.

Art. 91 - Penalità

Chi contravviene alle disposizioni del presente titolo, in particolare senza autorizzazione fa impartire od impartisce l'insegnamento privato, è punito dal Consiglio di Stato con una multa da fr. 1'000.- a fr. 10'000.-, secondo la legge di procedura per le contravvenzioni del 20 aprile 2010. Resta riservata l'azione penale.

TITOLO X

Banche dati scolastiche

Art. 91a - Sistemi d'informazione per la gestione amministrativa delle scuole e degli allievi e degli istituti

¹Il Dipartimento competente, tramite le unità amministrative definite dal regolamento, gestisce le seguenti banche dati:

- a) «Gestione amministrativa scuole cantonali» (GAS cantonale), per la gestione amministrativa dei docenti delle scuole cantonali, in particolare per quanto riguarda la gestione dei concorsi, della carriera professionale, delle procedure interne, delle assenze e degli orari;
- b) «Gestione amministrativa scuole comunali» (GAS comunale), per la gestione amministrativa dei docenti delle scuole comunali, in particolare per quanto riguarda la gestione della carriera professionale, delle procedure interne, delle assenze e degli orari;
- c) «Gestione allievi gestione istituti» (GAGI), per la gestione amministrativa e del curriculum formativo degli allievi, nonché per la gestione amministrativa degli istituti scolastici e dei relativi servizi centrali.

²Le banche dati GAS cantonale, GAS comunale e GAGI contengono i dati personali necessari all'adempimento dei compiti legali degli organi interessati, inclusi dati meritevoli di particolare protezione, segnatamente relativi allo stato di salute, alle sanzioni penali limitatamente all'iscrizione a casellario giudiziale e amministrative, ai provvedimenti disciplinari, nonché alla sfera familiare se strettamente necessari per la gestione ordinaria della scuola.

³Le banche dati GAS e GAGI possono servire all'allestimento di statistiche.

Art. 91b - Procedura di richiamo

Mediante procedura di richiamo, gli organi responsabili possono rendere accessibili i seguenti dati personali alle seguenti categorie di persone:

- a. quelli necessari all'adempimento dei compiti di gestione dei docenti e degli allievi ai membri di organi scolastici e di conduzione degli istituti nonché al loro personale amministrativo;
- b. quelli necessari all'adempimento dei compiti di gestione degli allievi ai docenti e ai supplenti;
- c. quelli necessari all'adempimento dei compiti di gestione dei docenti e degli allievi ai singoli servizi dipartimentali;

d. quelli necessari all'adempimento dei compiti di ricerca o di manutenzione del sistema ai servizi interni ed esterni incaricati di queste incombenze.

Art. 91c - Trasmissione di dati a organi pubblici e a privati

¹I dati personali inerenti ad allievi e docenti possono essere trasmessi a organi pubblici solo se l'autorità competente è autorizzata dalla legge e se i dati nel caso specifico sono indispensabili all'organo richiedente per l'adempimento dei suoi compiti legali oppure se la persona interessata o il suo rappresentante legale, nel singolo caso, hanno dato il loro consenso libero e informato.

²La trasmissione a privati di dati personali di allievi, liste di classe comprese, o di docenti è possibile solo se l'autorità competente è autorizzata dalla legge, oppure se la persona interessata o il suo rappresentante legale hanno dato il loro consenso libero e informato.

³I dati possono essere trasmessi in forma anonimizzata a terzi a scopo di statistica e di ricerca sulla base di convenzioni specifiche.

Art. 91d - Conservazione e sicurezza dei dati

¹I dati degli allievi possono essere conservati al massimo fino a 4 anni a partire dalla fine della carriera scolastica e in seguito solo in forma anonimizzata ai fini della statistica e della ricerca educativa; quelli meritevoli di particolare protezione possono essere conservati al massimo fino a 4 anni dalla conclusione del rispettivo ciclo scolastico e in seguito solo in forma anonimizzata ai fini della statistica e della ricerca educativa; quelli di carattere penale possono essere conservati al massimo fino alla cancellazione dal casellario giudiziale.

²I dati riguardanti il personale scolastico possono essere conservati al massimo fino 10 anni dalla fine del rapporto d'impiego e in seguito solo in forma anonimizzata ai fini della statistica e della ricerca educativa; quelli di carattere penale possono essere conservati al massimo fino alla cancellazione dal casellario giudiziale.

³Il dipartimento adotta i provvedimenti tecnici e organizzativi necessari per proteggere i sistemi informativi contro la perdita, il furto, l'elaborazione e la consultazione illecite dei dati.

Art. 91e - Diritto suppletivo e norme esecutive

¹Per la protezione e la sicurezza dei dati sono applicabili, oltre alle disposizioni del diritto federale e della presente legge, le norme della legge sulla protezione dei dati del 9 marzo 1987.

²Il Consiglio di Stato definisce tramite regolamento le norme di dettaglio concernenti segnatamente le categorie di dati personali elaborati, i diritti di accesso, la procedura di richiamo, la trasmissione di dati a terzi e le misure di sicurezza.

TITOLO XI

Contenzioso

Art. 92 - Ricorso contro le decisioni degli organi scolastici cantonali e degli organi preposti alla conduzione degli istituti

¹Contro le decisioni degli organi scolastici cantonali e degli organi preposti alla conduzione degli istituti è dato ricorso al Consiglio di Stato.

²Il ricorso non ha effetto sospensivo.

Art. 93 - Ricorso contro le decisioni del Dipartimento

¹Contro le decisioni del Dipartimento è dato ricorso al Consiglio di Stato.

²Il ricorso non ha effetto sospensivo.

³Contro le decisioni delle Direzioni di istituti cantonali è dato ricorso al Consiglio di Stato.

⁴Il ricorso non ha effetto sospensivo.

Art. 94 - Ricorso contro le decisioni dei municipi e delle delegazioni scolastiche consortili

¹Contro le decisioni dei municipi e delle delegazioni scolastiche consortili è dato ricorso al Consiglio di Stato.

²Il ricorso non ha effetto sospensivo.

Art. 95 - Ricorso contro le decisioni del Consiglio di Stato

¹Contro le decisioni del Consiglio di Stato è dato ricorso al Tribunale cantonale amministrativo.

²Il ricorso non ha effetto sospensivo.

Art. 95a - Ricorso in materia di assicurazione scolastica

Contro le decisioni delle autorità cantonali inerenti alle prestazioni ed ai premi dell'assicurazione scolastica è dato ricorso al Tribunale cantonale delle assicurazioni entro il termine di 30 giorni dall'intimazione di tali decisioni.

Art. 96 - Ricorso contro le valutazioni scolastiche

¹In materia di valutazioni il ricorso è proponibile soltanto contro quelle finali o d'esame.

²Nelle scuole dell'infanzia e nelle scuole elementari è dato ricorso all'ispettorato scolastico; in tutte le altre scuole è dato ricorso alla direzione dell'istituto scolastico.

³Contro le decisioni dell'ispettorato scolastico e della direzione dell'istituto scolastico è dato ricorso al Consiglio di Stato, la cui decisione è impugnabile davanti al Tribunale cantonale amministrativo.

⁴Il ricorso contro le valutazioni degli esami finali di tirocinio è disciplinato dalla legge sull'orientamento scolastico e professionale e sulla formazione professionale e continua del 4 febbraio 1998.

⁵Nelle procedure contro le valutazioni scolastiche non vi sono ferie. Il ricorso non ha effetto sospensivo.

Art. 97 - Norme applicabili

Ai ricorsi è applicabile la legge sulla procedura amministrativa del 24 settembre 2013; il termine di ricorso è di quindici giorni.

Art. 97a - Procedura di reclamo

¹Le leggi speciali o i regolamenti scolastici possono prevedere una procedura di reclamo, che è gratuita.

²Il reclamo contro una decisione è presentato per iscritto entro 15 giorni dalla sua ricezione all'autorità che l'ha emanata; la decisione su reclamo deve essere motivata.

TITOLO XII

Disposizioni transitorie

Art. 98 ...

TITOLO XIII

Disposizione abrogative e finali

Art. 99

¹Il Dipartimento e il Consiglio di Stato modificano i regolamenti e i decreti necessari all'attuazione delle proposte contenute nella presente modifica di legge.

²Laddove necessario il Consiglio di Stato presenta al Gran Consiglio le modifiche di leggi necessarie all'attuazione della presente proposta di legge.

Art. 100 - Entrata in vigore

Trascorsi i termini per l'esercizio del diritto di referendum, la presente legge è pubblicata nel Bollettino ufficiale delle leggi e degli atti esecutivi.

Il Consiglio di Stato fissa la data dell'entrata in vigore.

Norme transitorie: